



L'AMFIPARNASO

COMEDIA

Harmonica.

D'HORATIO VECCHI

Da Modona, Nouamente
posto in luce.

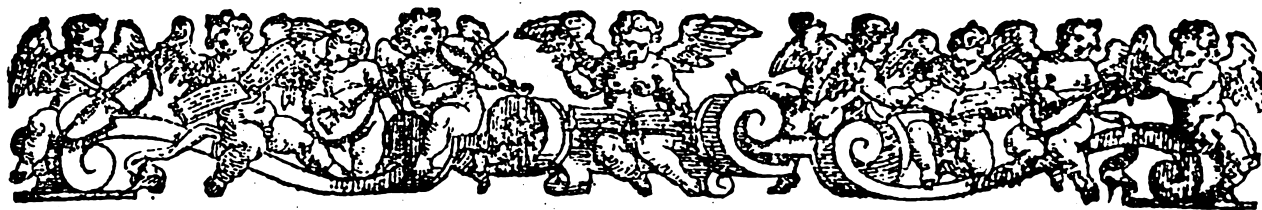
CON PRIVILEGIO.



In Venetia Appresso Angelo Gardano.

M. D. LXXXXVII.

CANTO.



MO MO

ALL'ILLVSTRISS. ET ECCEL.

SIG. E PATRON MIO COLENDISS.
IL SIG. D. ALESSANDRO DA ESTE.



L'Honore che V. Eccell. Illustriss. si compiacque di fare al
 mio Anisparnafo, non pur col sentirlo volentieri cantare,
 ma col lodarlo ancora, ha tirati molti à seguir l'esempio di
 Lei. La onde io posso dire, che le sue lodi siano state vn pre-
 ziosissimo licore, ch'infuso in essa mia Compositione, à gui-
 sa di quel vaso nouello, le habbia recato odore di buona fa-
 ma, laqual mi gioua di sperare, che sia per durar lungo tem-
 po, poi che deriva da così nobile principio; Però non è me-
 raviglia, s'io fò maggior stima dell'applauso dato da Lei
 à questa mia Comedia Musicale, che di quello che le possa
 venire da gli altri, dal numero de quali, non ecettuo gli
 stessi Musici: percioche, lasciando che V. Eccell. come versata nel corso di tutte l'arti li-
 berali, possa hauer cognitione ancora di questa, stimo, ch'ella sia stata, come sogliono
 esser' i gran personaggi simili à Lei, priuilegiata da Dio d'una complessione così bene
 organizzata, e d'un giudicio tanto eccellente, che senza gli altrui ammaestramenti co-
 nosca la bontà dell'harmonia, anzi habbia l'orecchia in modo esquisita, e proportionata
 all'idea della perfetta musica, che non possa arriuarui l'arte d'un mio pari. Per tanto es-
 sendomi disposto à persuasione de gli amici di lasciar'andare alla stampa questa mia (mi
 sia lecito di dire) noua inuentione, m'è parso di dedicarla à V. Eccell. Illustriss. perche non
 hauend'io di che honorarla degnamente, io l'honori almeno de suoi propri honori, con-
 fidandomi ch'ella gradirà questa dedicatione non tanto per se stessa, quanto perche viene
 prodotta dalla diuotione singularissima ch'io le porto, laquale è maggiore d'ogni effe-
 to, nè ha cosa che la superi, ò l'agguagli, se non il valore di V. Eccell. in buona gratia
 della quale raccomandandomi, le faccio humilissima riuerenza.

Di Venetia il dì 10. Maggio 1597.

Di V. Eccell. Illustriss.

Deuotiss. Seruicore

Horatio Vecchi.

AI LETTORI

HORATIO VECCHI.



E troppo smoderate e spesse facetie, che si veggono in molte Comedie de nostri tempi introdotte piu tosto per cibo, che per condimento, hanno cagionato, che quando si dice Comedia, pare che si voglia dire un passatempo buffonesco. E pur sono errati quelli, che danno a così gratioso poema titolo così poco degno; perciocche egli, essendo fatto con le debite regole, se si riguarda bene a dentro la sostanza sua, rappresenta sotto diverse persone, quasi tutte le attioni dell'huomo privato, la onde come specchio dell'humana vita, ha per fine non meno l'utile, che'l diletto, e non il mouere solamente a riso, come forse alcuni si faranno a credere, che sia per fare questa mia Comedia Musicale, non mirando punto al conueniente. E ben vero, che'l giouamento di essa sarà alquanto rimesso, e minor di quello della semplice Comedia, perche douendo io dirizzare il canto piu tosto all'affetto, che alla moralità, mi è conuenuto usare gran risparmio di sentenze. E però l'attione è piu breue del douere, perche essendo il nudo parlare piu spedito del canto unito alle parole, non era bene discendere a certi particolari della fauola, accioche l'udito non si stancasse prima, che giungesse al fine, tanto piu non essendo tramezzato la Musica dalla vaghezza della vista, in modo tale, che l'un senso venga ricreato dalla vicissitudine dell'altro; Ma chi desiderasse di piu in questa attione, rimetta ogni mancamento al presupposto sottointeso di dentro, e non espresso di fuori, che così si formerà nell'idea una fauola compinta. Percioche si come quel Pittore, che dentro a picciola tauoletta rinchiuder vuole un gran numero di figure, forma le principali, come piu riguarduoli, di corpo intiero, e le men degne insino al petto, altre dal capo in su, & altre a pena comprensibili di vista per la sommità de capelli, finalmente il rimanente della moltitudine quasi da gl'occh'altrui lontano mischia insieme; Così io alcune parti di questa mia Comedia Harmonica, che necessariamente sono richieste, rappresenterò pienamente, altre tratterò con modo piu ristretto, & altre accennerò solo, Poscia quelle, che rimangono, si come non passò con silentio, così farò di loro un miscuglio. E perche a simili rappresentationi suol concorrere una gran parte di quelli che non fanno, se ne sarà alcune, che voglia ancor esso giudicare, e produrre in mezzo il suo parere, così fatti buomini di gratia si contentino d'essere ascoltatori, & non giudici, & imparino che molti fanno opporre, & pochi comporre; Ma parlando in generale dico, che se nell'opera mia saranno alcune cose, che non finiscano di sodisfare a gl'intendenti, essi dovranno ridurre al perfetto loro, l'imperfetto di lei, tanto piu, ch'essendo questo accoppiamento di Comedia, & di Musica, non piu stato fatto, ch'io mi sappia da altri, e forse non imaginato, sarà facile aggiungere molte altre cose; per dargli

perfettione, Et io in tanto deuro esser, se non lodato, almeno non biasimato dell'inuentione, non parendomi dar repulsa à quei pensieri Musicali, che per naturale inclinatione mi s'offrono all'intelletto. Nè resterà di dire, che molti Musici si propongono nella mente assai perfette le cose, che vogliono vestir di Musica, ma ridotte all'atto esteriore, bene spesso non corrispondono all'intentione, in modo tale che si può sempre andar loro aggiungendo qualche grado di perfettione. Conchiudo per tanto, ch'io non ho composto questo mio Anisparnaso ne per gl'indotti temerarij, ne per li dotti seueri, perche quelli non intendono, & questi non degnano. Potrebbe auenir ancora (com'è natural costume) che quegli che non sapranno questa mia Comedia cantare, siano per biasimarla, ma sappiano essi ch'ogni soggetto, che s'è composto in essa, è dirizzato al suo proprio affetto; il qual debb'esser trouato, e conosciuto dal prudente Cantore, & espresso bene, e con ordine per dar spirito alla Compositione. Ma comunque si sia, prometto à gli suoi gliati d'inuitargli tosto al mio **CONVITO** Musicale, che forse alcuna vianda in esso si potrebbe trouare à gusto loro.



PERSONAGGI

Della Comedia.

Prologo.

Pantalone Vecchio

Pedrolin suo Seruo

Mortensia Cortigiana

Lelio giouane innamorato.

Nisa amata di Lelio

Il Dottor Gratiano.

Lucio Giouane innamorato d'Isabella

Capitan Cardon Spagnuolo

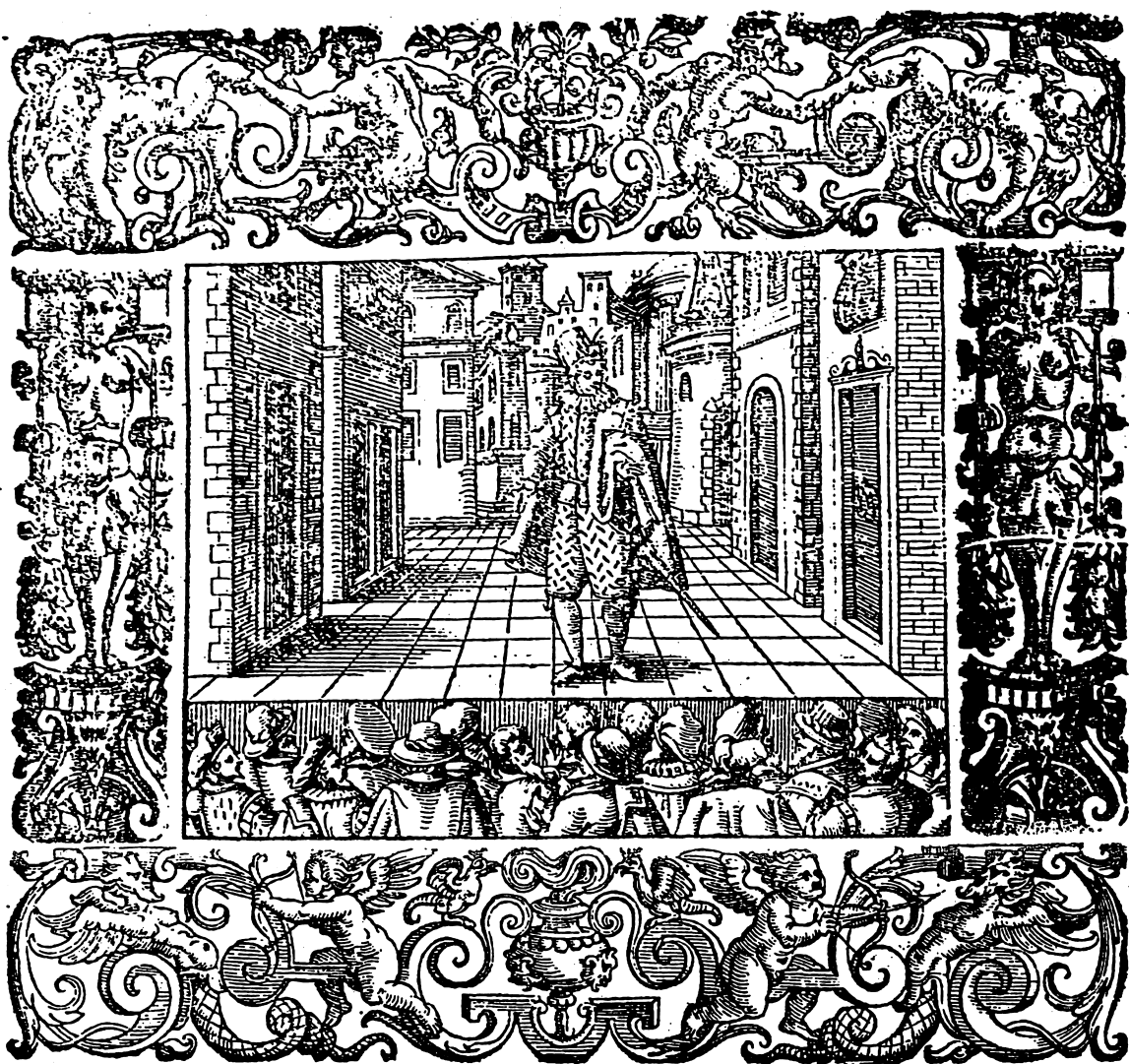
Zane Bergamasco

Isabella Giouane innamorata di Lucio

Frulla Seruo di Lucio.

Francatrippa Seruo di Pantalone

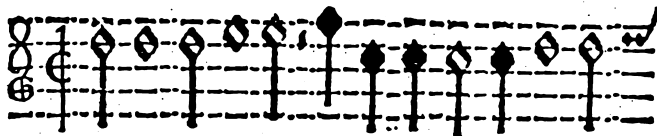
Hebrei in Casa



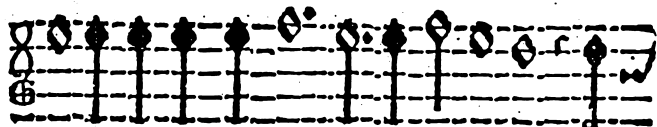
PROLOGO. LELIO.

*Benche s'ia' usi ò Spettatori Illustri,
Solo di rimirar Tragici aspetti,
O Comici apparati
In varie guise ornati,
Voi però non sdegnate
Questa Comedia nostra,
Se non di ricca, e vaga Scena adorna,
Almen di dopia nouità composta.
E la città doue si rappresenta*

*Quest'opra, è'l gran Theatro
Del mondo, perch' ognun desia d'udir la:
Ma voi sappiat' in tanto,
Che questo di cui parlo
Spettacolo, si mira con la mente,
Dou' entra per l'orecchie, e non per gl'occhi:
Però silentio fate,
E'n vece di vedere hora ascoltate.*



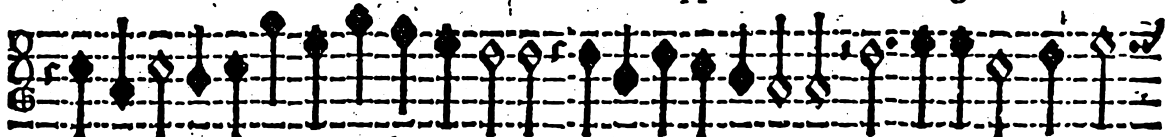
Enche fiat'ufi o Spettatori Illuftri



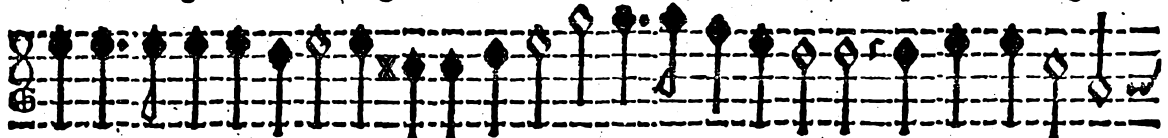
Solo di contemplar Tragiciafpetti O



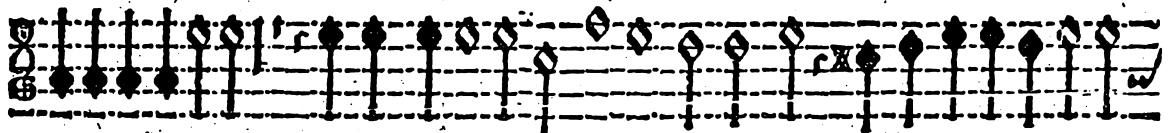
comici apparati In varie guis'ornati



In varie guife In varie guis'ornati In varie guis'ornati Voi però nō fdegna-



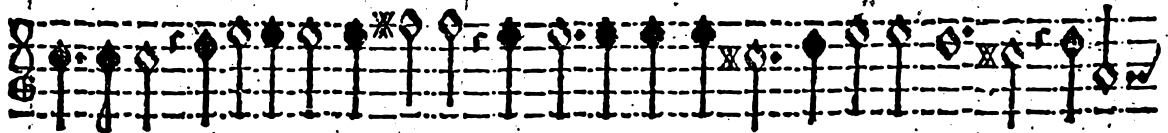
te, Quefta Comedia nofta Se nō di ricca e vaga Scena adorna Almen di dopia



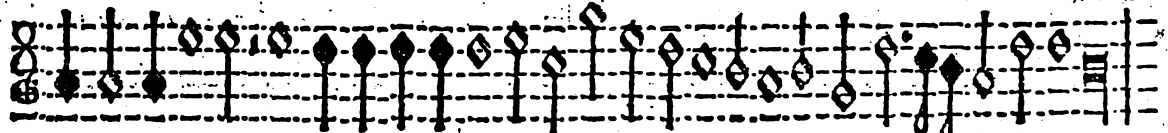
nouità cōpefta è'l grā Theatro Del mōdo perch'ognun ognun defia d'udir la



ognun defia d'udir la Ma voi fappiat'in tanto Che quefto di cui parlo Sper-

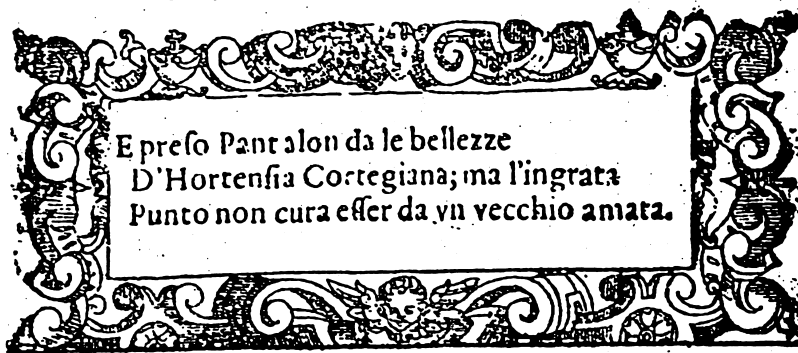


tacolo fi mira con la mente Dou'entra per l'orrechie e nō per gl'occhi Però



filentio fate E'n vece di vedere hor'afcolta te hor'a fcoltate.

ARGOMENTO.



ATTO Primo. Scena Prima. Pantalone. Pedrolino. Hortensia.



Pan. O Pierulin dou' estu?
Dou' estu Pierulin?

Ped. Messir no poss vegni cha su in Cusina.

Pan. Ah laro ah can che fastu la in Cusina?

Ped. A m'imp' u'l gargatù de cert cotai,
Che canta tucchè u'l dè
Pi pi ri pi
Cu cu ru cu

Pan. Ah bestia ti vol dir
E Galett' e Pizzon' hor sù vien fora.

Ped. Chem comandes messir Piantalimù?

Pan. Si pianta raue, e no piantalimon.
Sù chiama Hortensia pezzo de poltron.

Ped. Hortensia Hortensia?

Pan. Che disela? Pe. la dis ch' andè in bon' hora

Pan. Ah porco aspetta che la chiama mi.
Hortensia Hortensia.

Hor. E ch'è quell' importun che chiama Horten-

Pan. Vn vostro Scruior (fia)

Hor. Che seruitore? vatene in mal' hora

Vecchiaccio ribambito
Credi ch'io sia vna Donna da partito?

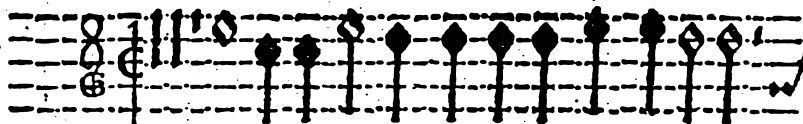
Pan. Pian pian cara Madona
Voleu che ve diga
Vna parola sol da vè e mi?

Hor. No ch'io non voglio no,
S'io'l so s'io'l so?

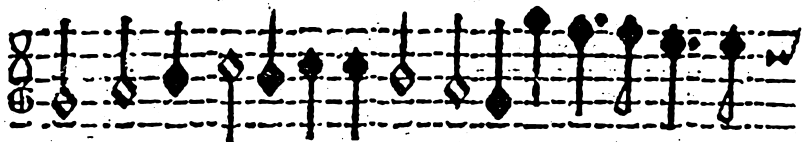
Flo flo flo flo.
Mira che garbo
Mira che fusto
Haurci ben gusto.

Flo flo flo flo.

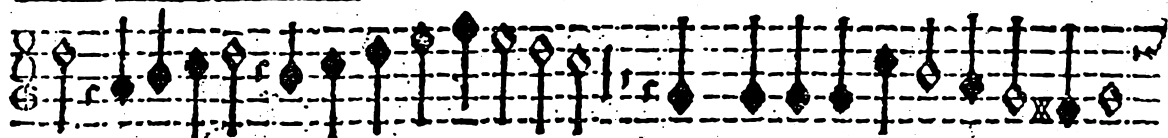
Pan. O povero Pantalón, ah Donna ingrata
Quando po ti vorrà mi no vorrò.



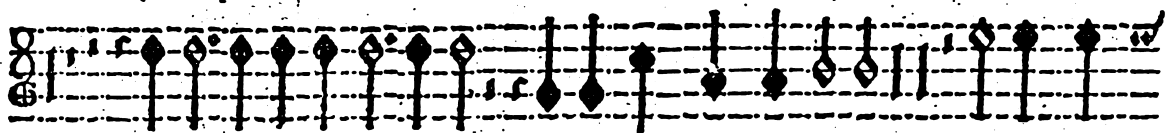
Pierulia. Ahlarò ah can che fastu là in cucina a



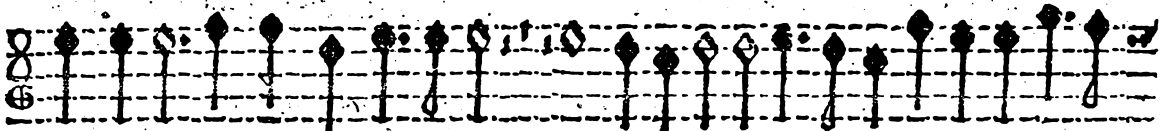
A m'imp'u'l gargarù De cert corai che canta tucch'u'l



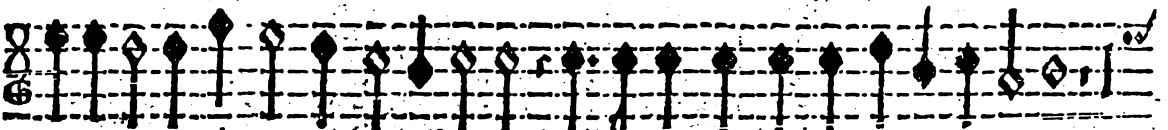
di Pipi ri-pi Cucu ru cu ij Chem comădef mesir Piantălimu?



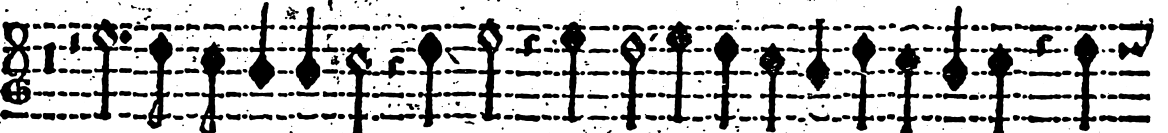
Hortensia Hortensia - la dis ch'andè in bûnhura E chi è quel-



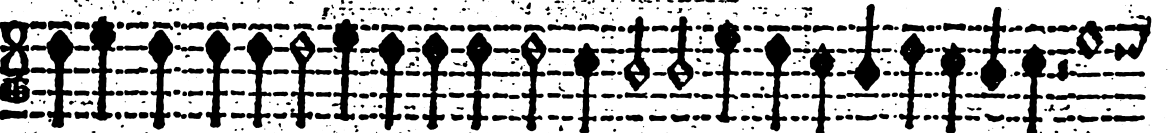
l'importun che chiam' Hortensia? Che seruitore? vātene in mal'hora ij



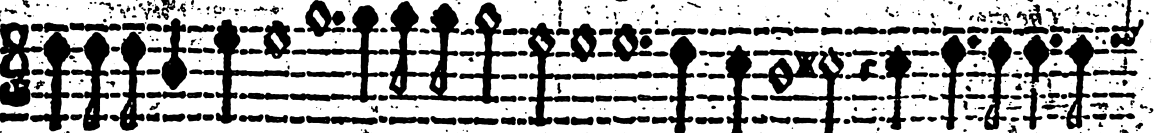
Vecchiaccio ribambito Credi ch'io sia vna Donna da partito?



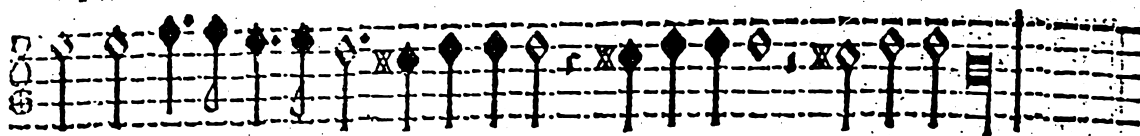
No ch'io nō veglio ne S'io'l fo s'io'l fo? Flo flo flo flo ij Mi-



ra che garbo Mira che fusto Haurei bengusto Flo flo flo flo ij O

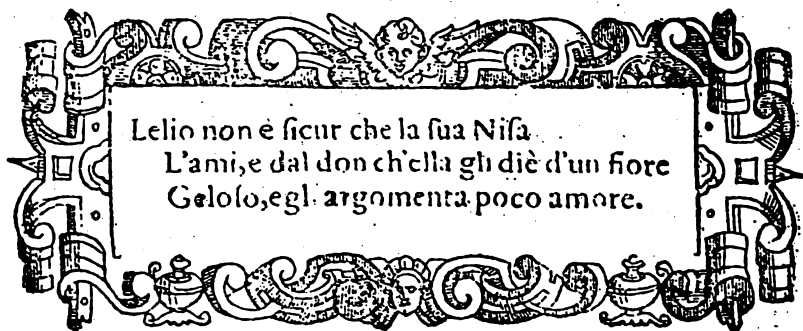


pouero Pantalón O pouero Pantalon ah Dona ingrata Quando potivoro
Comedia di Horatio Vecchi A 5. B



rà Quando po ti vorrà mi no vorrò mi no vorrò ij

ARGOMENTO.

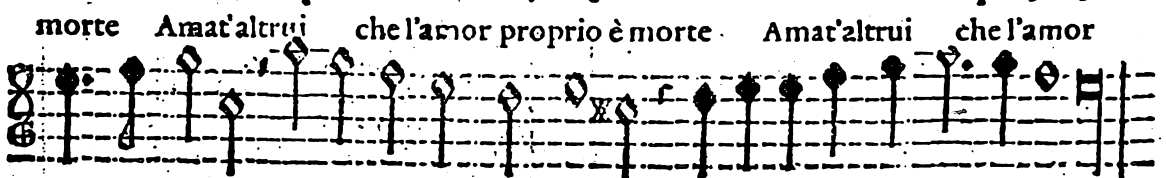
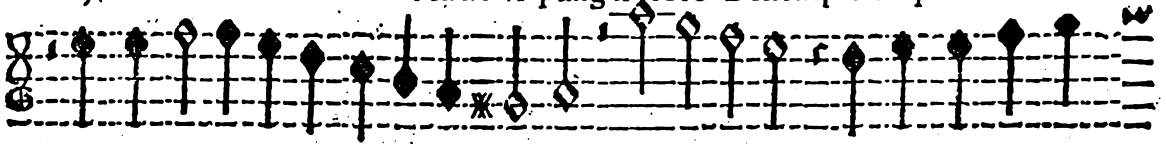
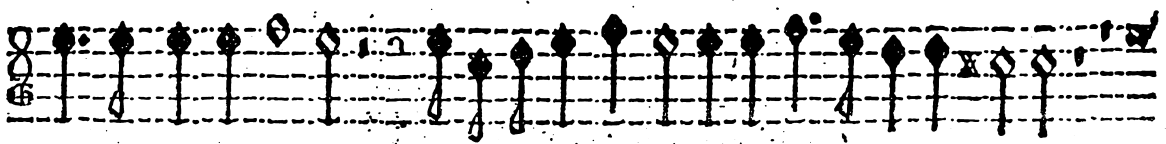
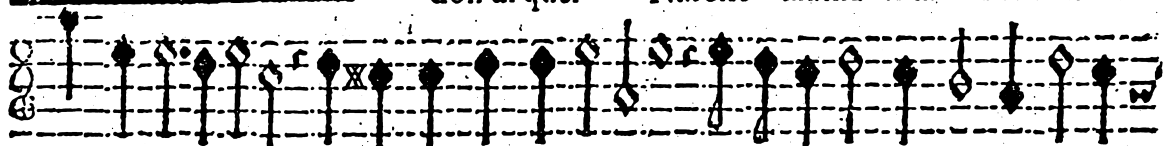
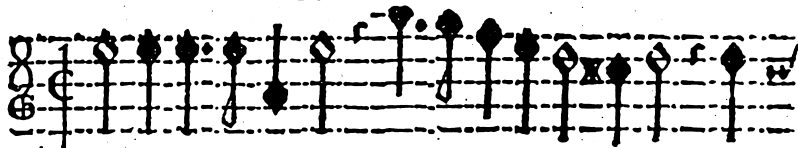


ATTO Primo. Scena Seconda. Lelio & Nisa



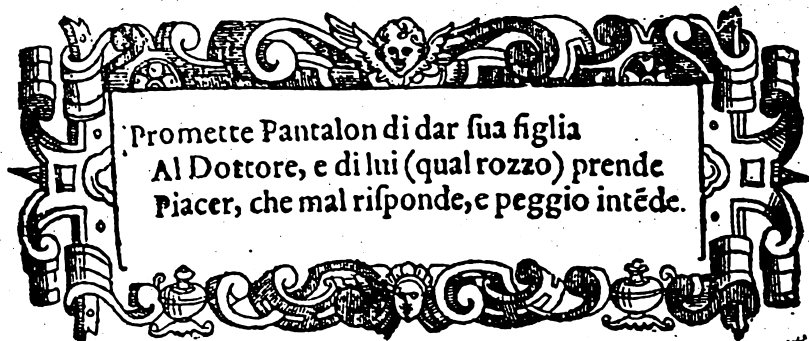
Lel. Che volete voi dir anima mia:
Col don di quel Narciso
Che morì, troppo amando il suo bel viso?
Nisa. Che sol io sono Amante
Del mio (qual dite voi) diuin semblante.

Lel. Ma non vi punge il core
L'effempio di quel fiore
Di Narciso la dura e truda sorte?
Amate altri, che l'amor proprio emorte



proprio è morte che l'amor proprio è morte ij

ARGOMENTO.

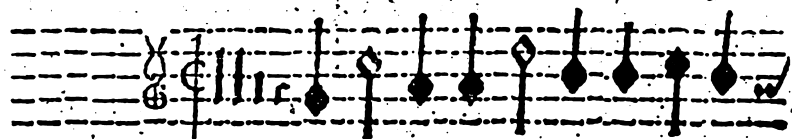


Atto Primo .Scena Terza. Gratiano. Pantalone.

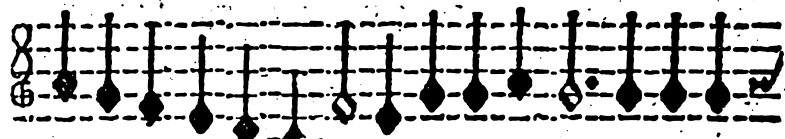


Gra. Hor per vegnir à la confusion
Audigh misier Piatlon ch' a vuoi la putta
M' intinziu? me beccau? m' acchiaponau?
Pan. V' intendo Caldaron del di de morti,
Deme la man la putta xe la vostra.
Gra. Dsid da ver? P. da seno. G. am' burlad.
Pan. No à se da Zentù homo.
Gra. O la me fiola caura
O fiola frà le fiolla prima fiola
Che sippa in tutta quant la solaria.
Pan. Ch' andeuu fiolando
Caval d' Orlando
O grama bestia
Frà l' altre bestie
La mazor bestia
C' bauesse mai la bestia mia?

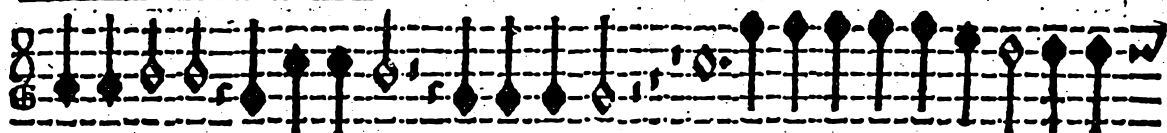
Gra. A vuoi mò dir ch'è tant' al culintient
Ch' baihò de sta fiola
Ch' a vuoi balare
Ch' a vuoi cantare
Ch' a vuoi saltar à la vostra presienza.
Pan. O che Dottor, o via che mi ve suono.
Tantara tantaran tà
Tantara tantaran tà
Dottor vu pare à punto vn nouo Orfeo
Che se tirana drio.
E bestie, e piante, e pierre,
Cesi la vostra scienza tira i putti
Coi sassi legni, e torfi
E in sino i can de becaria xe corfi,
E la vest' i n' anasà
Entremo dunque in casa.



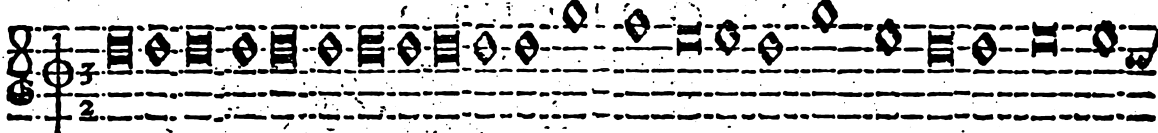
Or per vègnir. V'intendo u'intendo u'intendo



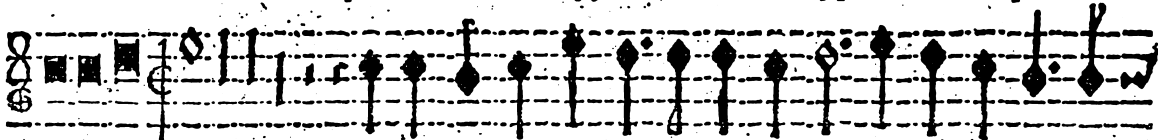
Caldaron del di de morti Deme la man la putta



xe la vostra Desid da ver à me burlad - O la me fiola caura caura o

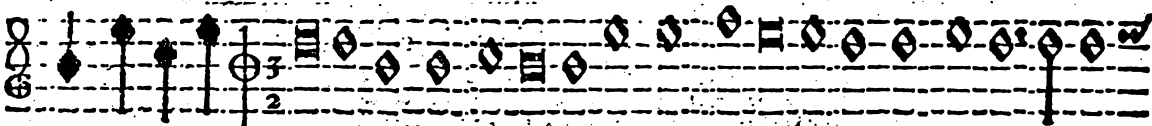


fiola frà le fiol la prima fiola Che sippa in tutta Che sippa in tutta quant la



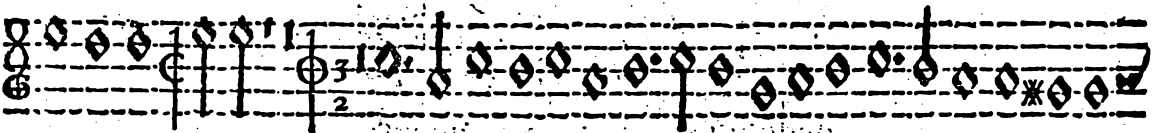
fiolaria.

A vuoi mò dir ch'è tant' al culintient' al culintient C'hai



hò de sta fiola

Ch'a vuoi balare Ch'a vuoi cantare Ch'a vuoi saltare à la

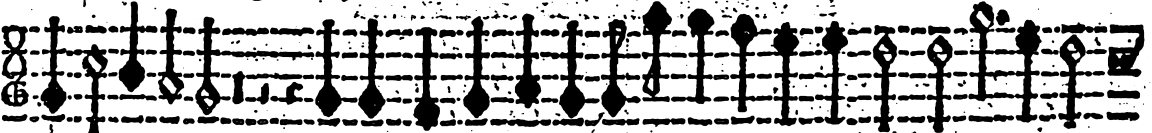


vostra presienza

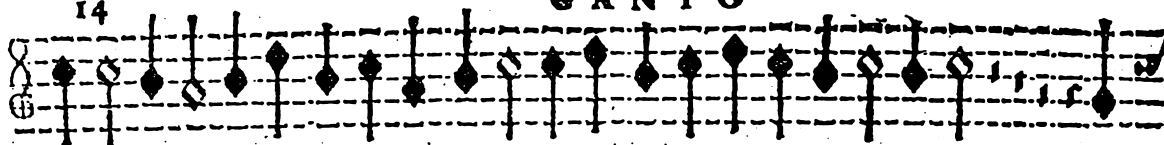
Tantara tantara tantara tantara tantara tantaram



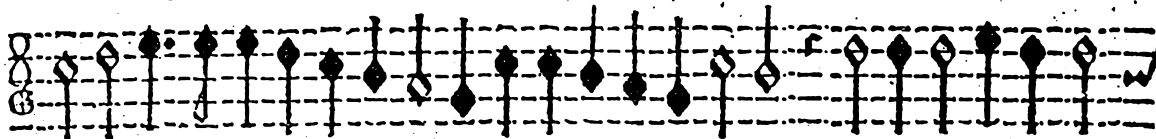
tà Dottor va parè à punto vn niou' Orfeo Che se tiraua drio ij



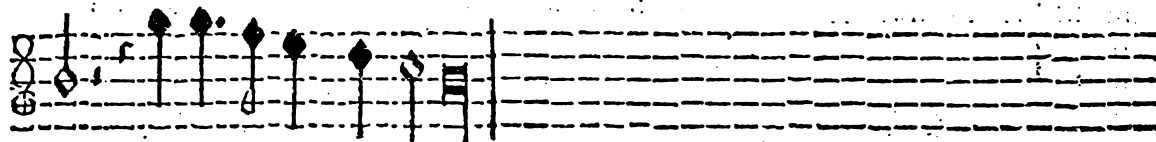
E bestie, e p'ant' e piere Così la vostra scienza tira i put-



ti tirai putti Coifasfi legni e torfi Coifasfi legni e tor fi E in

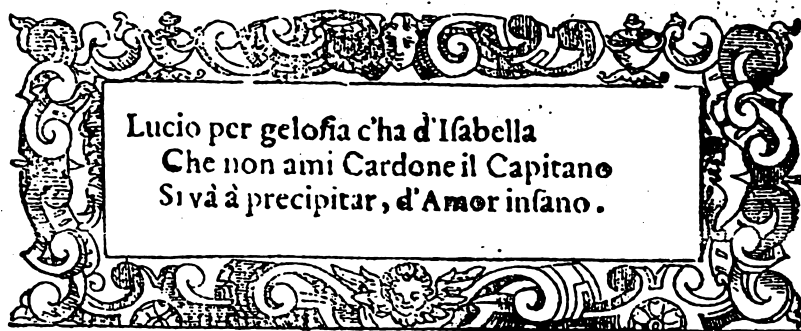


fin' i Can de Beccaria xe corfi de beccaria xe corfi E la vest' i u'anna-



fa Entremo dunque in casa.

ARGOMENTO.

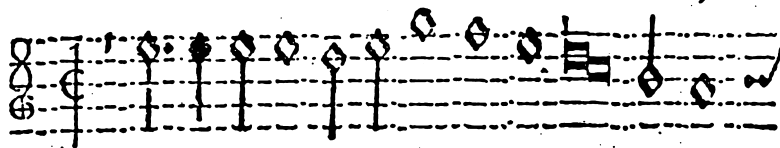


ATTO Secondo. Scena Prima. Lucio solo.

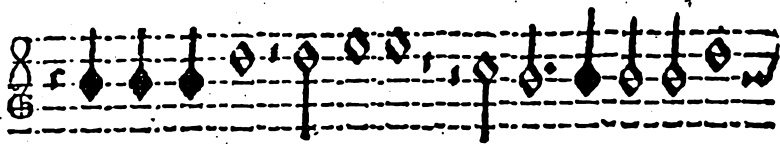


Mifero che farò Lucio infelice
S'ogni mio ben m'è tolto?
Ah finto Amore e stolto,
Ah crudele Isabella
Che per novell'amor mi sei rubella?

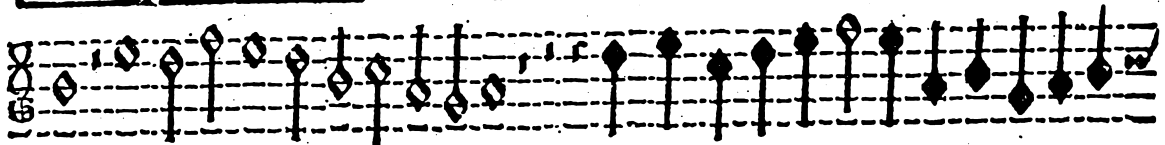
Ma nel più alpestre mont' i vad' hor hora,
Perche ne l'ultim' hora
Fia satio il tuo desio
Donna crudel col precipitio mio.



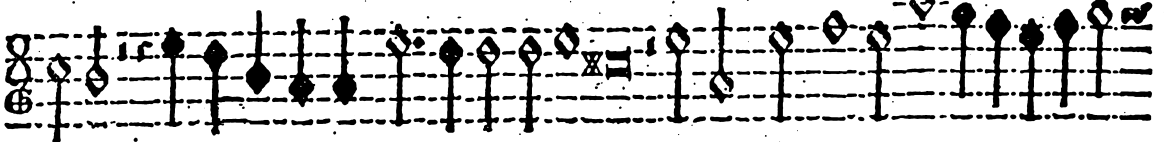
Ifero che farò Lucio infeli ce



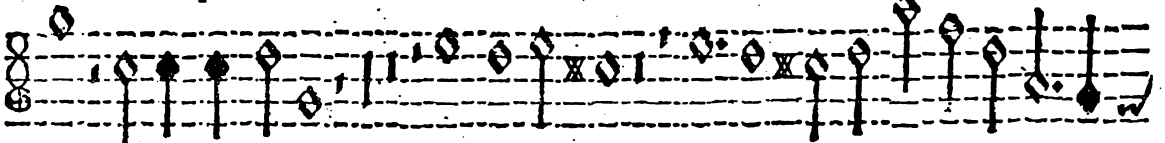
S'ogni mio ben m'è tolto? Ah finto Amor'e fol-



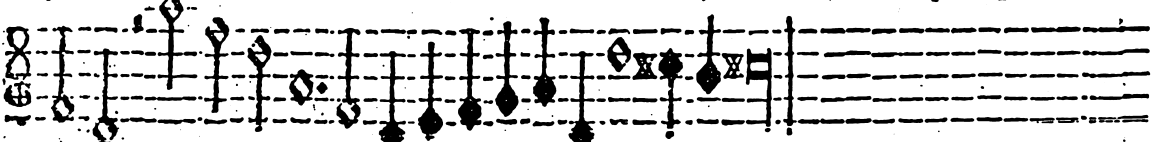
to? Ah crudel Ifabel la Che per nouello amore ij



Che per nouello amor mi sei rubella? Ma nel più alpestre mon-

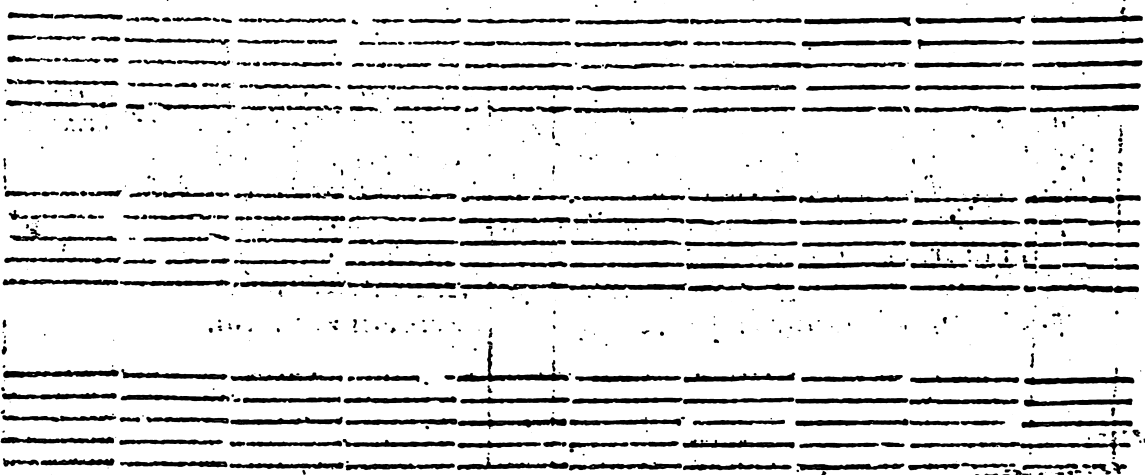


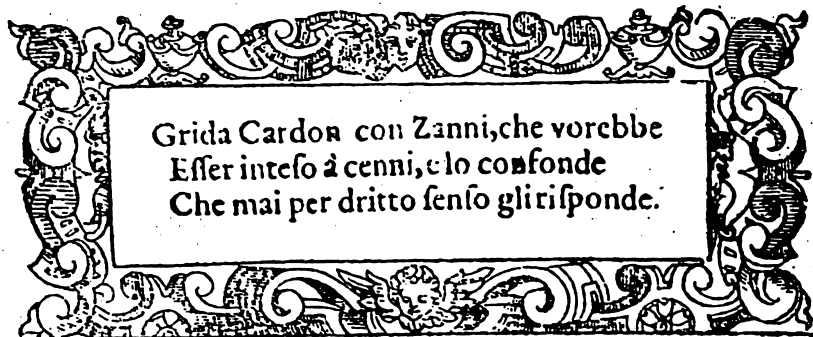
te i va l'hor hora Donna crudel ij col precipitio



mio col precipitio mi

o.

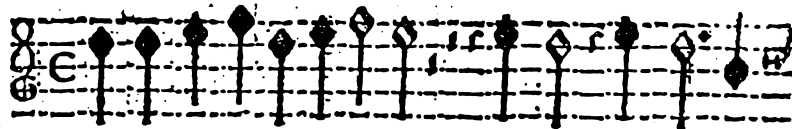




Atto Secondo. Scena Seconda. Cap. Cardone, e Zanni.



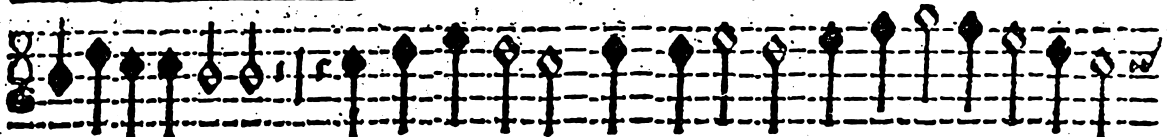
Cap.	Vien' à qua Zanico lindo	Zan.	A batt'a batt'a sù pur intrigast
Zan.	A disu' l'vir no poss		Con sto lengua che'l par un Papagal
Cap.	Porque tu no puzdes?	Cap.	Ch'ablas de Papagaio?
Zan.	A vagh' i lò in Doana oh vò oh vò	Zan.	A dig ch'ì parla inchi si la in Portugal
Cap.	Por à cà por à là vellaco mozzo	Cap.	Yo le chero dezir quattro palabras.
Zan.	Ah sagnur Capatagn à no so mozz	Zan.	Sagnur à i'ho pagura de la sibina.
	Maidè cha sù inter	Cap.	No temas nada
Cap.	Che diabl ablas de mozz?		Porque con esta espada
	Y digo el que acompaña e'l so segnor.		Yo chero solo de mattar mill'hombres
Zan.	Mai si mai si cha suna la campana?	Zan.	O sagnur Spadagnuella nos uentura.
Cap.	Burlas con migo? y digo esclauo y sieruo	Cap.	Porque porque Zanico?
Zan.	V'intend' per discretiù u'l seruidur.	Zan.	La Porta s'aur'à sè che l'è Isabella.
Cap.	Tambien tambien tambien' agora entièdes	Cap.	O bueno por nù vyda.
	Picca prest' à la pùerta d'Isabella	Zan.	Volif olter da mi sagnur su voster.
Zan.	Ch'am'apicca à la porta? qualch merlot	Cap.	Nada nada mi Zanicos
Cap.	A locco, heru' o batter' à la puerta		Va con dios va con dios.



Iened qua Zánico lindo Porque? porqué tu



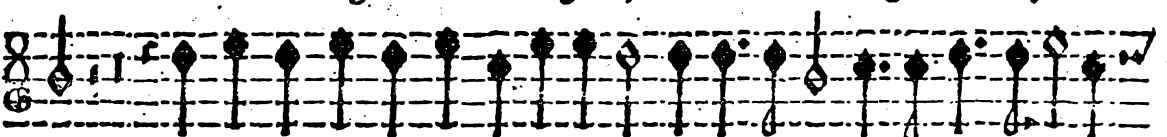
no puedes? Por a qua por a là ij



vellaco mozzo. Che diabl'ablas de mozz? Y digh'el que accõpan'e'l se signor



Burlas con migo Burlas cõ migo ij Y digo esclauo y sier-



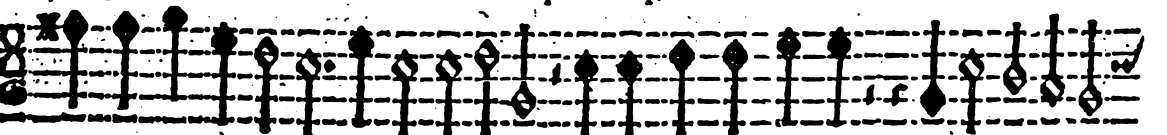
ue. Tambien ij Tambien agora entiendes Picca presto a la puerta d'Isa-



bella Ah loco herir o batter a la puerta Ch'ablas de



Papagaio? Io le chiero dezir quattro palabras No temas nada Por-

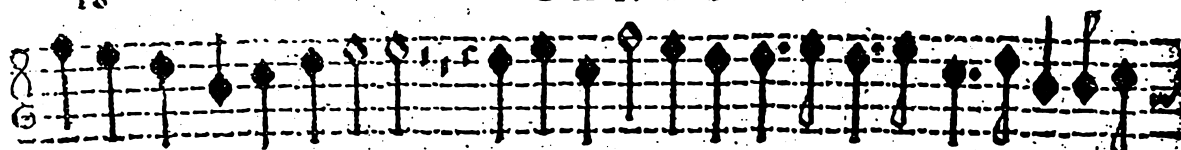


que con esta espada. Io chero solo de mattar mill'hombres Io chero solo



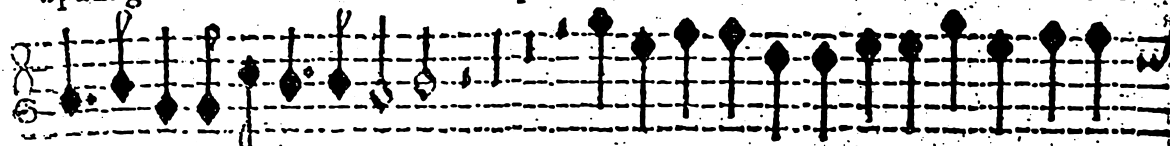
de mattar mill'hombres Io chero solo de mattar mill'hombres O Sagnur

Comedia di Horatio Vecchi A 5. C.



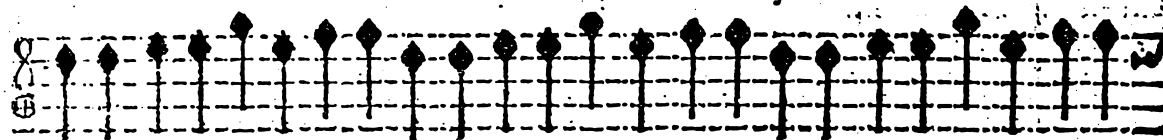
Spadagnuolla nos ventura

La porta s'aure à fè à fè che l'è Ifabella che

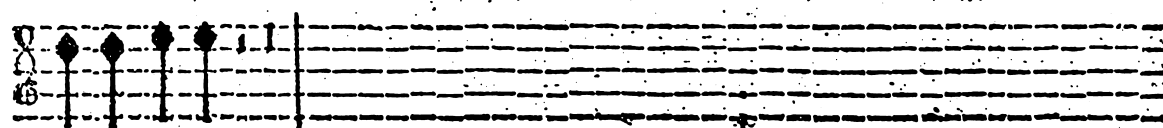


l'è Ifabella che l'è Ifabella

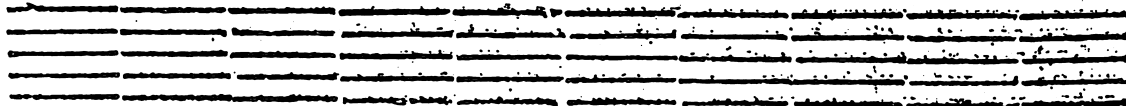
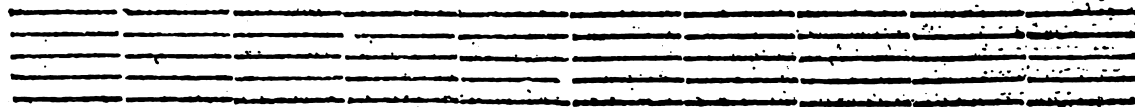
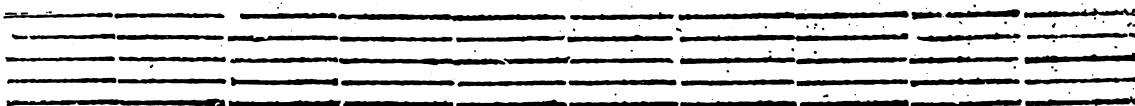
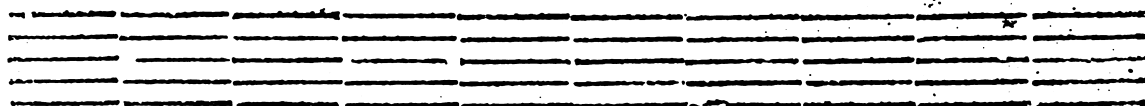
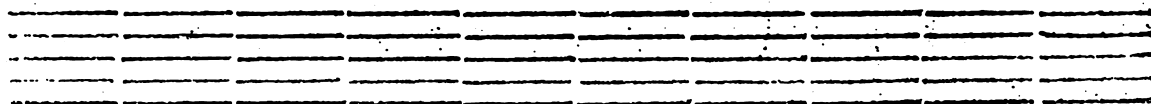
Nada nada my Zanicos Va con dios

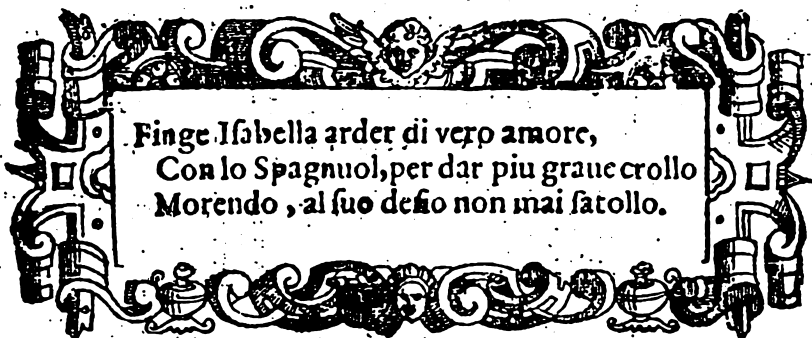


va con dios Nada nada my Zanicos Va con dios va con dios va con dios



va con dios.





ATTO Secondo. Scena Terza. Capitan Cardon. Isabella.



Isab. Oh ecco il Capitano
O ecco lo mio bene
E la mia speme, bacioni la mano.
Cap. Buenos dias my signora
Chero ablaros agora, agora.
Isabella muy galana
Y gentil tambien hermosa.
Isab. A che far l'appassionato
O amante ingrato
S'un'altra Dama V'adora, & ama.
Se nouo amore V'ha tolto il core?
Ah tiranno, ah crudele.
Che mi giou' esser fedele?
Cap. Che cos' es esta? Che azeis signora?
Por ryda vuestra Con quien ablais?
Ah signora che me matais.
Isab. Mira come s'infinge
E di vergogna le guance non tinge.
Cap. Valla me dios
Da gentil hombres
Ch'otra Dama vo chero sy no vo.
Isab. Dico cosi da scherzo
Per far proua di voi

Cap. No mi agais mas d'estas bur las
Porque poco ha saltado
Que no soy de dolor muerto.
Isab. Sa gl' archibuzi, & a le Collubrine
Sei uso a far gran core.
Perche temete poi scherzi d'amore?
Cap. Porque todo vine amor
Isab. Amor non so, ma voi ben mi vincesti
Quando vi fci signore
Di questa vita
Di questo core.
Cap. Dezime my signora
Quen son estas Tetiglias?
Isab. Del Capitan Cardon.
Cap. Y l'oscios y l'orescias? Isab. Del Cap.
Cap. Yl Rostro, y las Narices? Del Cap.
Cap. La fuente, y la Cabezza? Del Cap.
Cap. Y la Cabeçliadura? Del Cap.
Cap. Los Dientes, y los labios? Del Cap.
Cap. La ryda, y el Corazzen? Del Cap.
Cap. O muy contiento
O muy tambien amado
Y de my Dama muy auenturada. C ij

CANTO



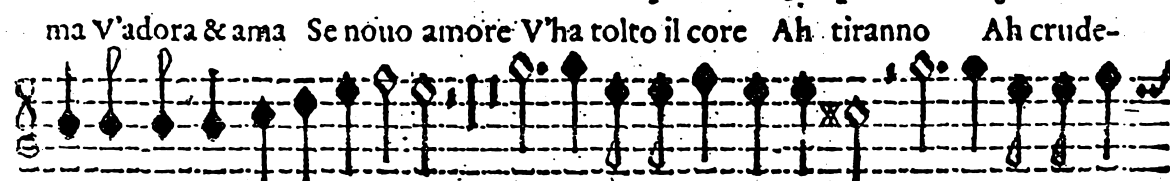
H ecco il Capitano Ecco lo mio bene



E la mia spenē Bacioui la mano ij



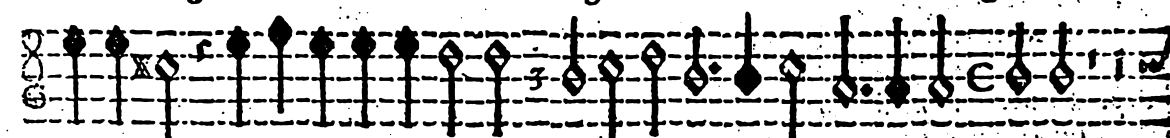
A che far l'appassiona to O amant'ingrato S'un'altra Da-



ma V'adora & ama Se nouo amore V'ha tolto il core Ah tiranno Ah crude-



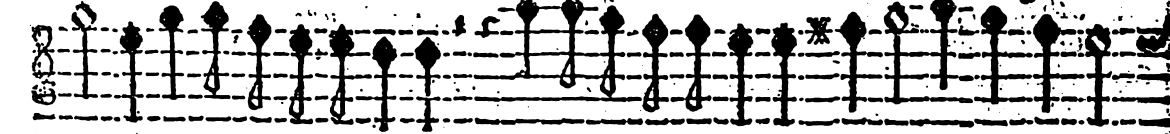
lē Che mi gioua esser fedele? Ah segnora che me matais Ah segnora che



me matais Mira come s'infinge E di vergogna le guancie non tinger?



Dico cofi da scherzo Per far proua di voi. S'ag'archi-



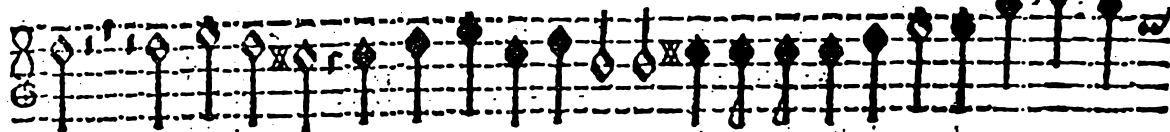
'bugi & à le Collubrine & à le Collubrine Set'uso a far grā co-



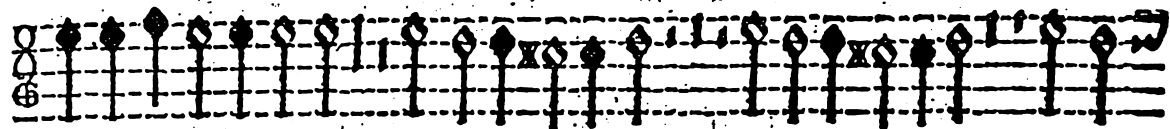
re Perché temete poi scherzi d'amore? scherzi d'amore

CANTO

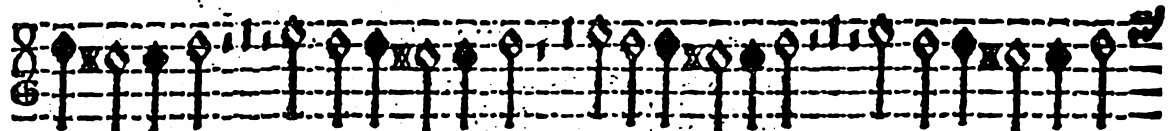
31



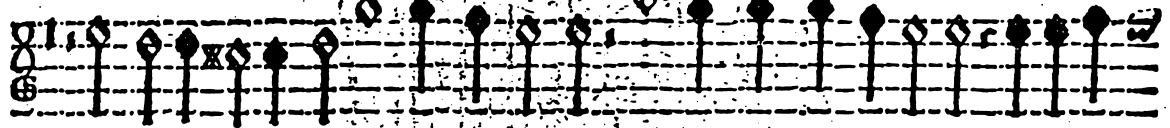
Amor non so ma voi ben mi vincesti Quando vi fei signore Di questa



vita Di questo core Del capitan Cardon ij Del ca-



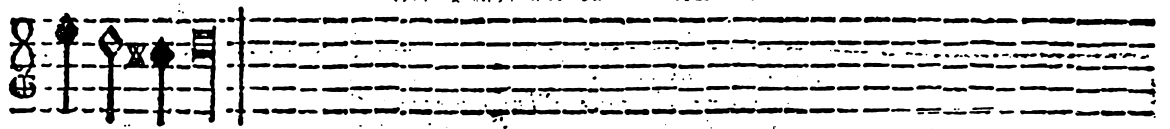
pitan Cardon Del capitan Cardon ij Del capitan Cardon



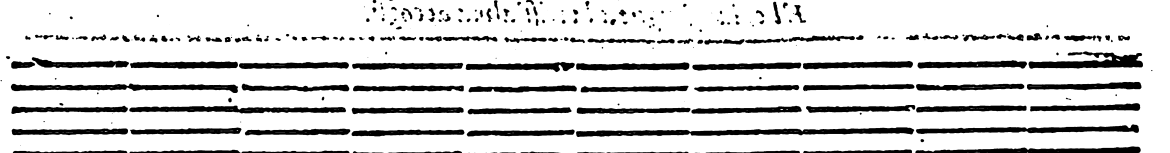
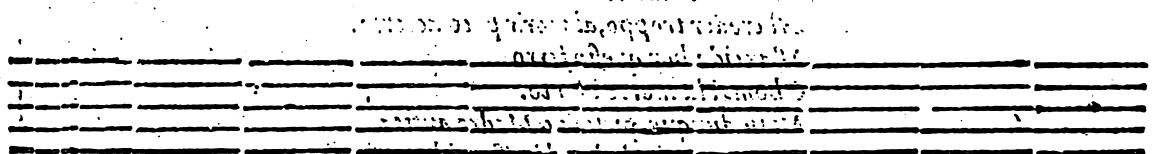
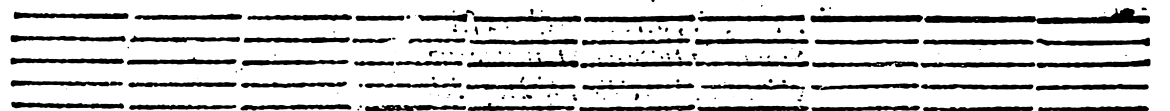
Del capitan Cardon O muy contento O muy tambien' amado Y de my



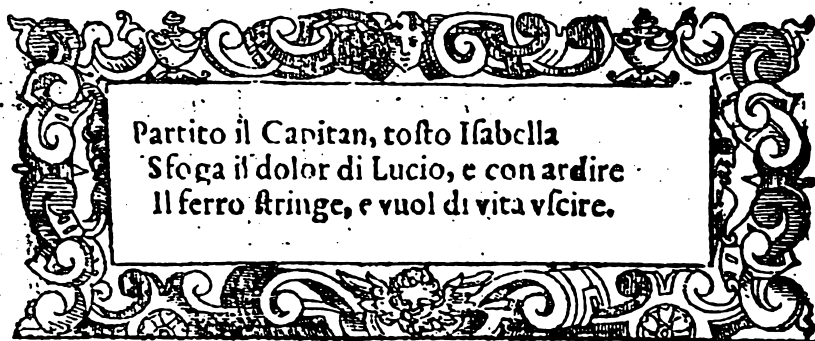
Dama Y de my Dama muy auenturado muy auenturado muy auentu-



ra do.

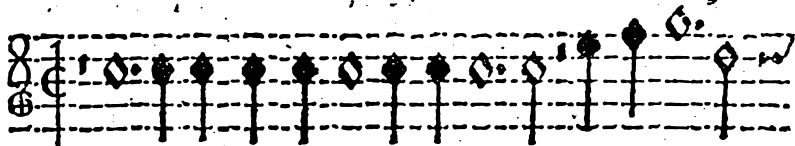


A R G O M E N T O.

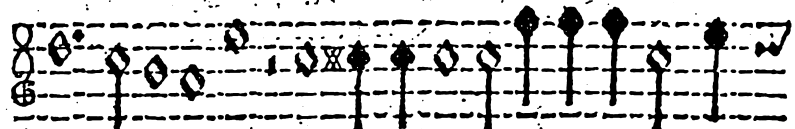


A T T O Secondo. Scena Quarta. Isabella sola.

*Ecco che piu non resta**Speranza, cheraffren' il mio morire.**Ah Lucio, ah Lucio, ecco che l'alm' hor hora**Sta per volarsenfuora,**E te seguir; perche dou' hora sei**Sciolto da tutte qualitatì humane**Chiaro vedrai ch'io vissi à te fedele.**E tu fosti crudele.**Al creder troppo, al morir poco accorto.**M'ancida hor questo ferro**C'homai la morte i sento.**Mi sù dunque pietosa o Madre antica,**La mente mia da lungbi affanni hor sciogli**E'l caldo sangue, e la trist' alma accogli.*



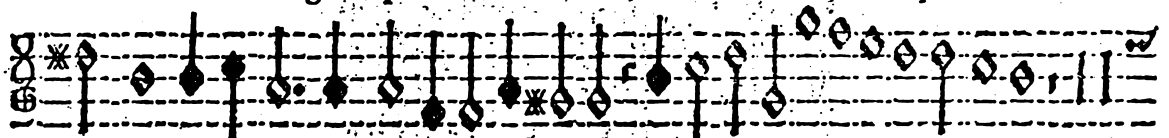
Ecco che più non resta Speranza che raffreni il



mio morire Ah ah Lucio Lucio ecco che l'alm'hor



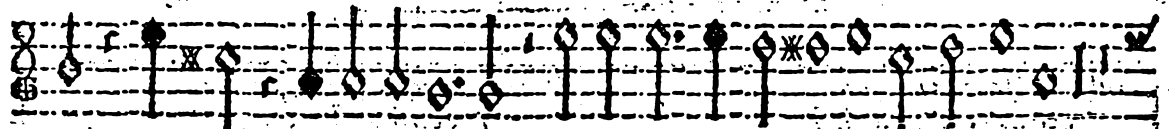
hora E te seguir perche dou' hora stai Sciolto da tutte qualitati huma-



ne Chiaro vedrai ch'io visfi a te fedele, E tu fosti ij crudele



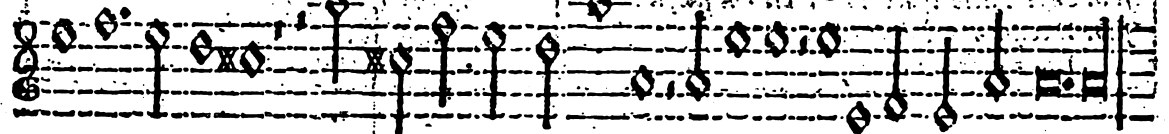
al morir ij al morir ij poco accorto M'ancid'hor questo fer-



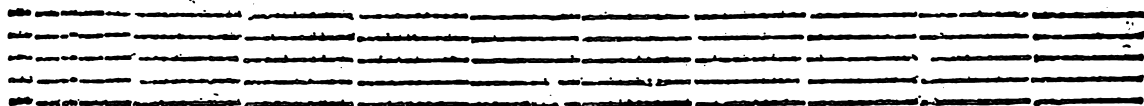
re Ch'omai la mort i sento Mi sij dunque pietos' o Madre antica



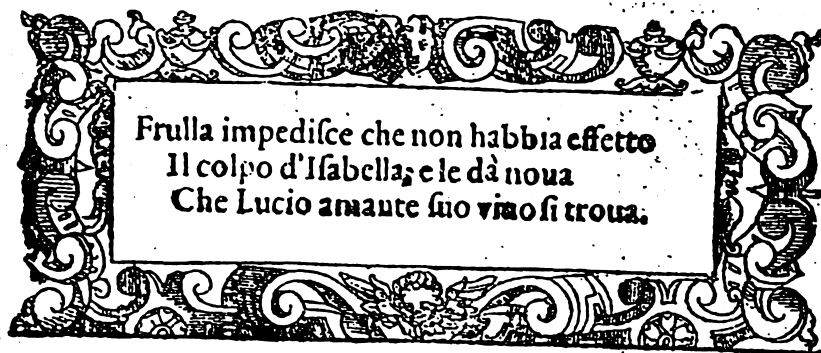
da lung'h'affan ni da lung'h'af fanni da lung'h'affanni hor sciogli



E'l caldo sangue e la trist'alm'accogli accogli e la trist'alm'accogli.



A R G O M E N T O.



ATTO Secondo. Scena Quinta. Frulla. Isabella.



Frul. Ah Isabella che fai?

Ah no perchè t'uccidi?

Isab. Deh lasciami morire.

Frul. Non farai. Isa. farò sì. Fr. depon già l'armi.

Isab. L'arme ministre sien de la mia morte,

Frul. E Lucio sia ministro di tua vita.

Isab. E come stanno insieme morte, e vita?

Frul. Godendo vino il tuo bramato Lucio.

Isab. Che? Lucio vine? Frul. Vins hor sta sì lieta.

Isab. E come non è morto?

Damelo caro Frulla.

Frul. E vero che volea precipitarsi

Ma certi Pastorcelli,

Ch'erano quini intorno

V'atti i suoi grauosì alti lamenti

Tor si prestò al soccorso

Che non segna l'effetto

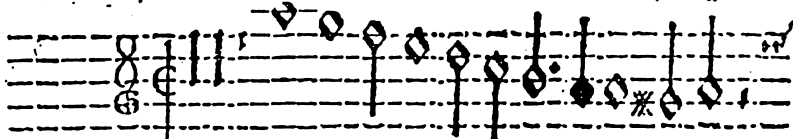
Del folle suo desio.

Isab. Me felice Isabella

Poi che vin' il mio beno

Anch'io viueremmi, e sia

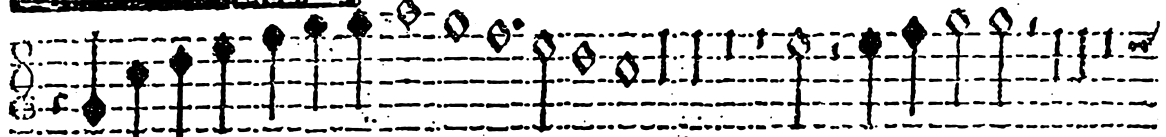
Lietissima per lui la vita mia.



Hi Isabella. Dhe lasciami mori re



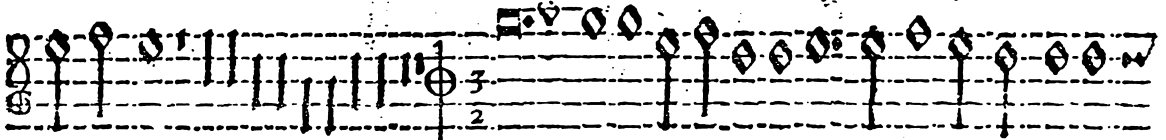
farò sì L'armi ministre sien de la mia morte



E come stann'infem'e mort'e vi ta? Che? Lucio viuè?

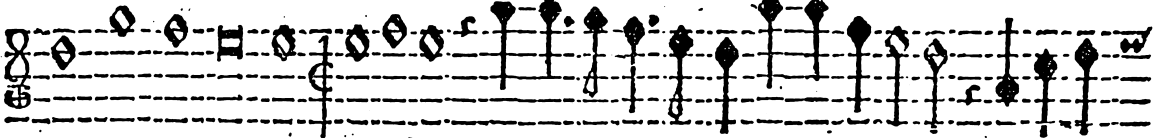


E come? nō è morto? non è morto? Dimelo ij ij ca -



ro Frulla

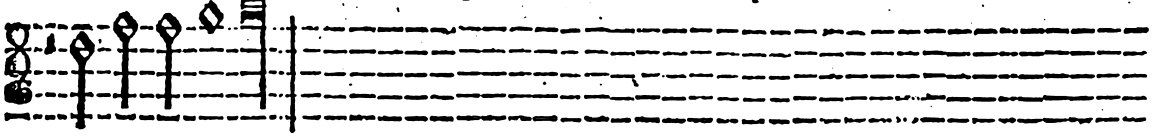
O me felice Isabella Poi che viu'il mio bene



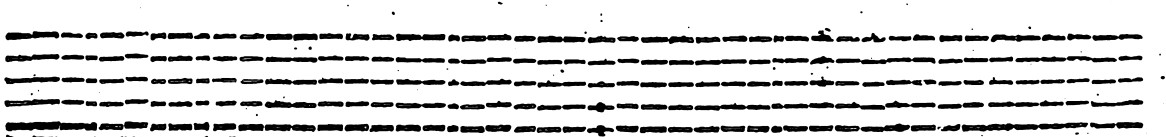
Anch'io viuròmmi e fia Lietissima per lui la vita mia la vita



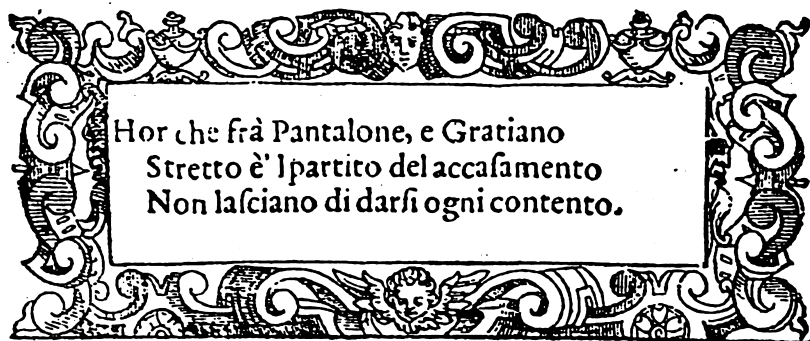
mia e fia Lietissima per lui Lietissima per lui la vita mia.



la vita mia.



ARGOMENTO.



ATTO Terzo. Scena Prima. Pantalone. Francatrippa. Gratiano.



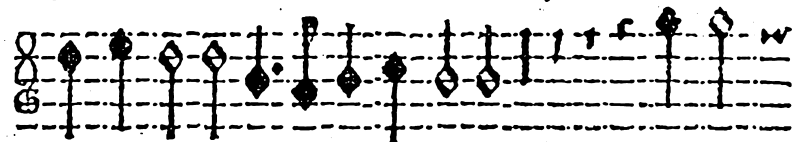
Pan. Daspœ c'hò stabilio sto parentao
 E parte de la Diote
 Sù'l Banco de Grifon depositao
 E veio mò far nozze,
 Sù Francatrippa invidia i mie parenti
 Fran. Sagnur si sagnur nò.
 Mai me paret de mi?
 Pan. Che parenti haſtu ti?
 Fran. Fè cont du compagnet
 Paret de stret de stret.
 Pan. Chi xè costor di mò?
 Fran. Miesſir à vel dirò.
 V'l Ganda, e'l Padella
 Zan Piatel, e Gradella.
 Zan Bucal, e Bertol.
 Burati, e Zannol.
 Relichin, e Simù.
 O'l Zampetta, con Zannù.
 E Frignocala, e Zambù.
 Il Fritada, e Pedrolin
 Con dodes Fradelin.

Pan. Moia moia moia
 Do compagnet an?
 Fran. Eh si caro Patrù
 Pan. Tasi là pezzò de Can.
 Fran. O messir l'è i lò n'l Duttur
 Che sima o'i Zambaiù.
 Pan. Chi xè sto Zambaiù?
 Fran. Sentif? sentif? eldìf?
 Trencu trencu tren
 Tronch trunch tronch.
 Pan. Bon zorno caro Zencro
 Deb caro e'l mio Dottor fem'vn piaſer
 Gra. O com'o com'o com,
 Msier si msier si msier si.
 Pan. Cantè sù vn pochetin.
 Vn Madregaletin.
 Gra. A dirò al me fanorid
 Pan. Sù Francatrippa
 Va in casa e di à mia Fia
 Che se fazzà al Balcôn
 Che sol per lei se rime in allegria.



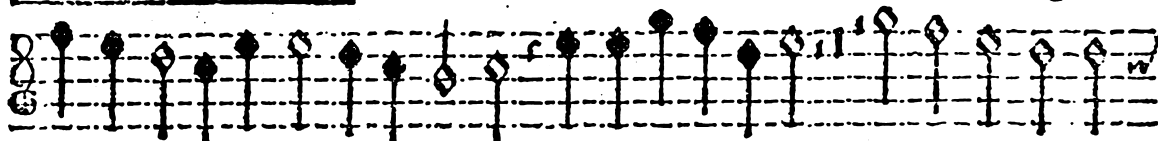
Aspuo.

Voio mò far nozze ij

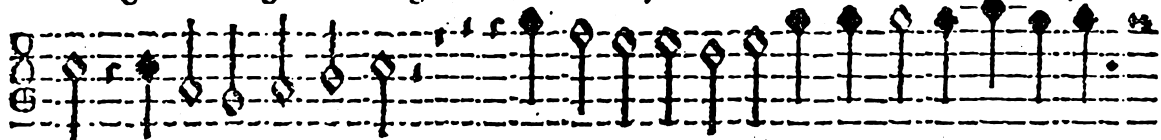


far nozze Voio mò far nozze

Sagnur

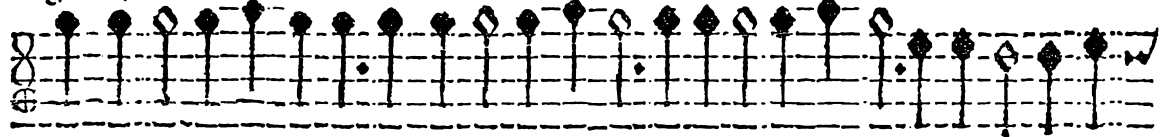


fi Sagnurno Sagnur fi Sagnur no Ma ime paret de mi? Fè cont du compa-

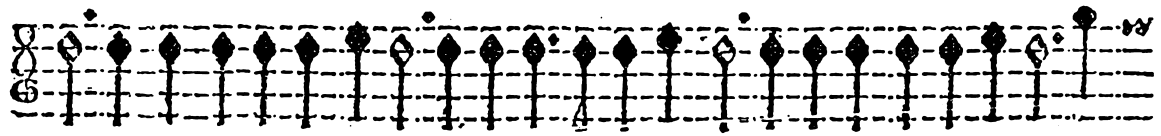


gnet Paret de fret de fret

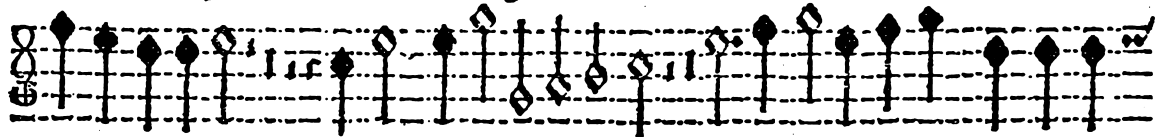
Mefir à vel dirò O'l Gandai e'l Padella.



Zan Piàtel e Gradella. Zan Bucal e Bertol. Burati e Zanuol Relichin e Si-



mù O'l Zampetta con Zanù. E Frignocola e Zambù Il Fritada e Pedrolin Con



dodes fradelin

Eh si

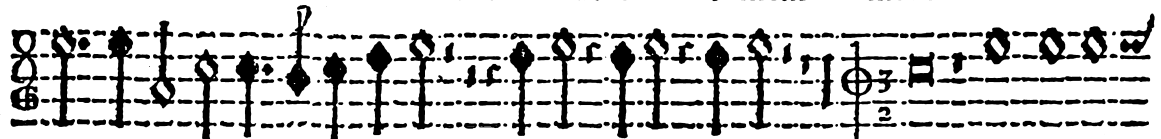
eh si

caro Patrù

O mesir

o mesir

L'è ilò v'l Dut-



tur che sana v'l Zam

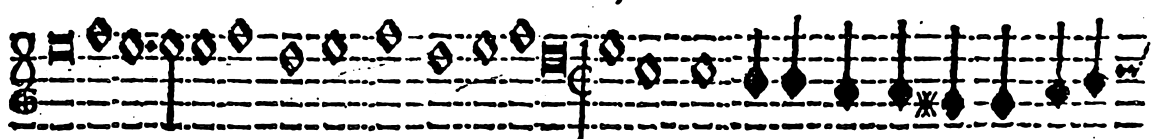
baiù.

Sentif?

ij

oldif?

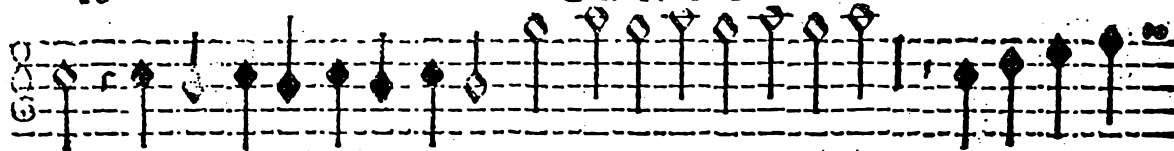
Tróch Bon zorno



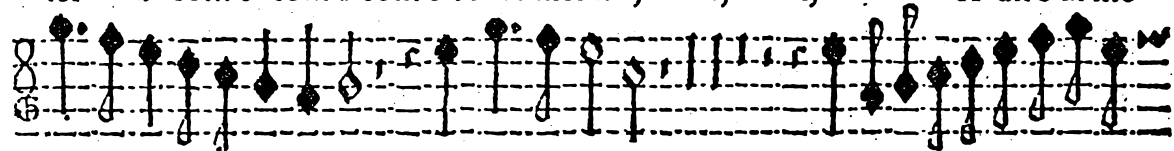
caro Zenero Bon zorno bon zorno ij

Delh deh car'e'l mio Dottor fem'un pia-

D ij



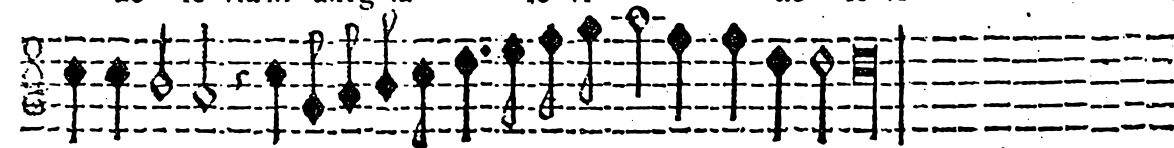
fer O com'o com'o com'o com Mfier si ij ij ij A dirò al me



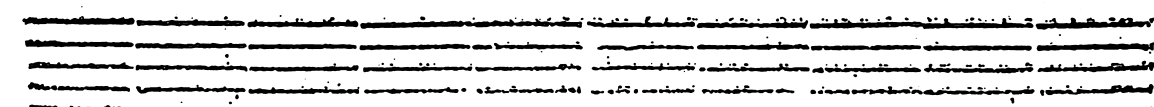
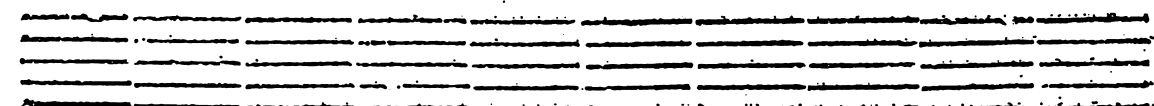
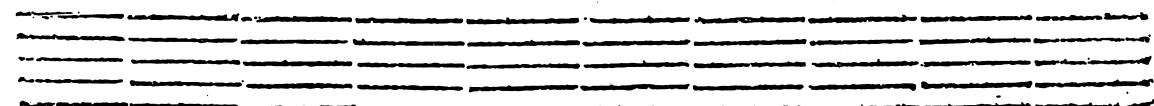
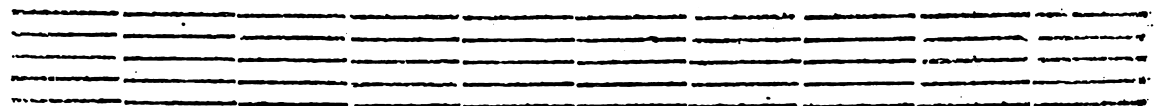
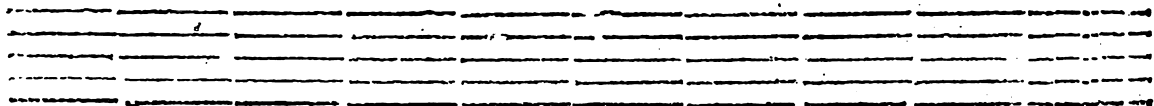
fa norid Sù Francatrippa se vi-

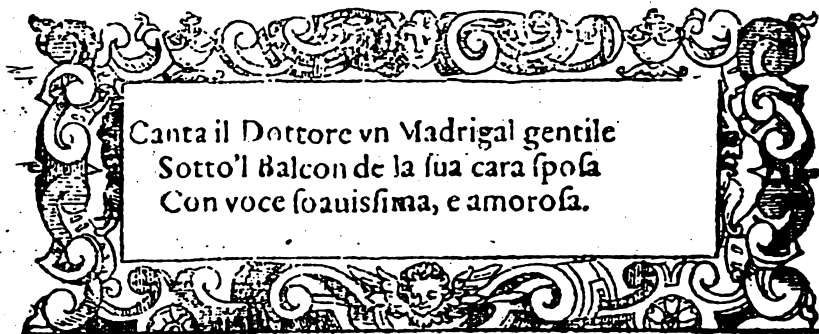


ue se viu'in allegria se vi ue se vi u'in



allegria se vi u'in allegria.



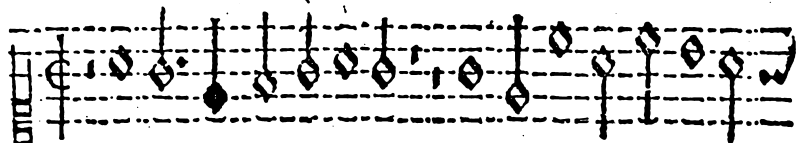


ATTO Terzo. Scena Seconda. Gratiano. Pantalone. Francatrippa.

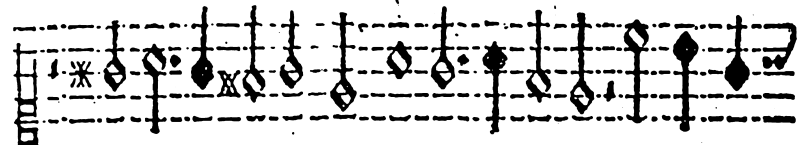


Gra. Ancor ch'al parturire
Al se stenta à murire
Padir vurrei agn'hor senza tormento.
Tant'è'l piàser Vincenze
L'acqua vita m'ha pist' e pu ai torne
E così mille mele al far del zorne
Padir agn'hor vurrei
Tanto son dolci i Storni ai demi miei.
Pan. O che rosetta cara

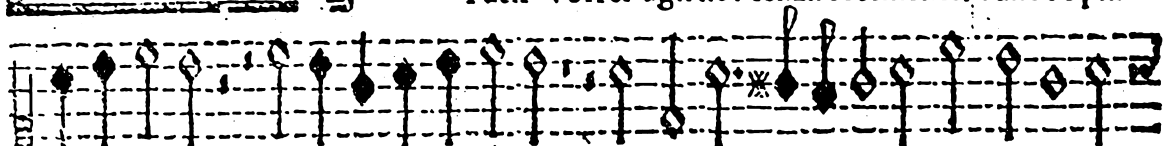
Zentil, pulia, e sonora,
Ch' ai fo aoice saor
Se smisia Amor
Dentro al mio cor.
E po nel dir vu sè vn nioo Anguillara.
Fran. Sagnar sagnar Duttur al dis la sposa
Che tucch entroma deter.
Gra. O la ben, o sù ben
O via ben, mo la ben.



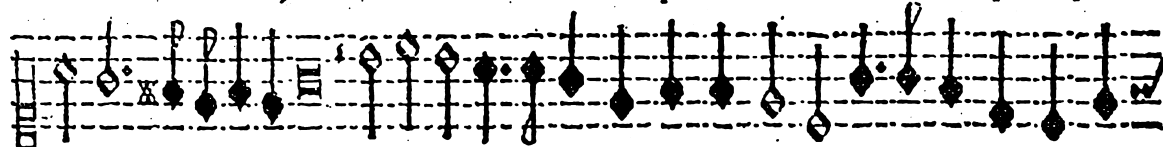
Ncor ch'al parturire Al se stent' a murire



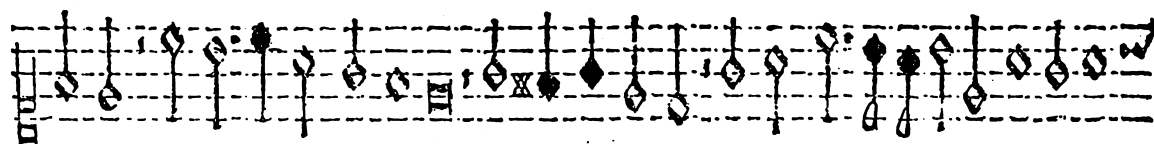
Patir vorrei agn'hor senza tormento. Tant'è'l pia-



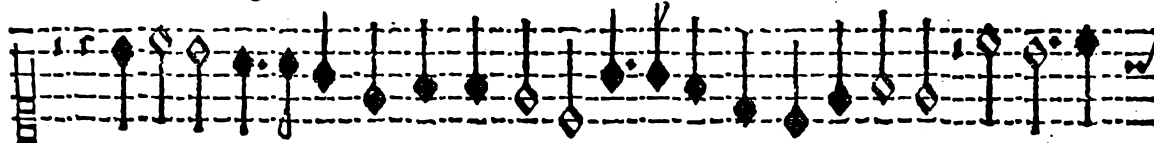
fer Vincenze ij L'acquavi ta n'ha pist'e pur



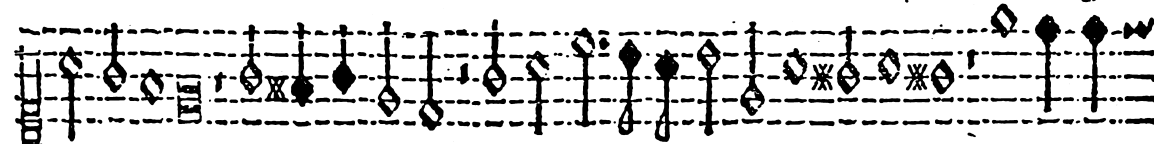
ai tor ne E cosi mille mele al far del zorne mille mele al far del



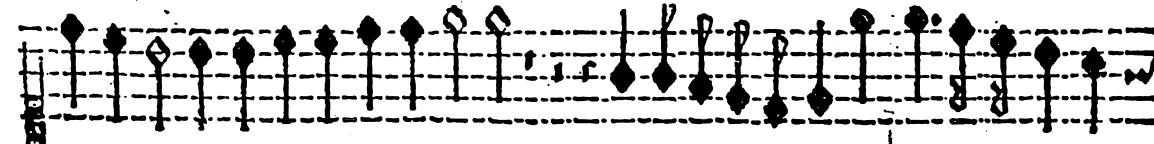
zorne Padir agn'hor vorrei Tanto son dolci i storn'ai denti miei



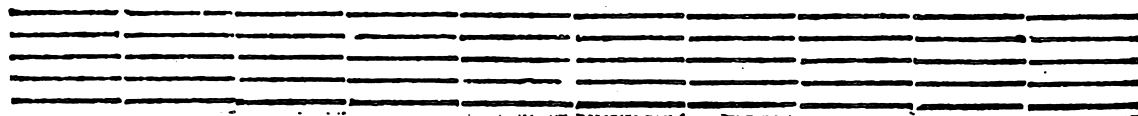
E cosi mille mele al far del zorne mille mele al far del zorne Padir agn'

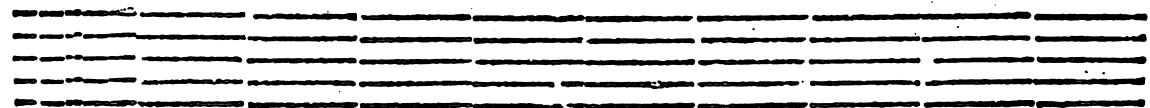
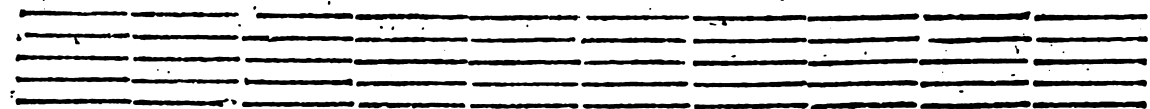
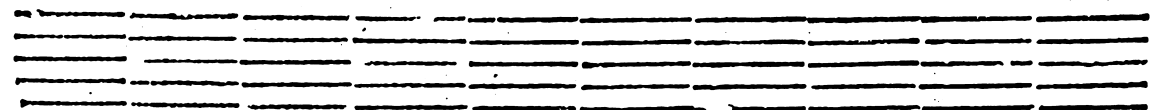
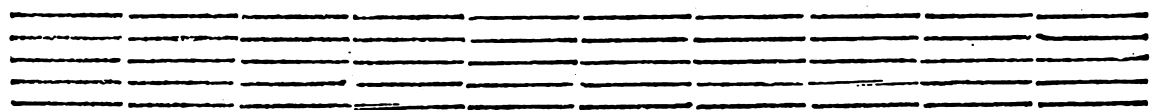
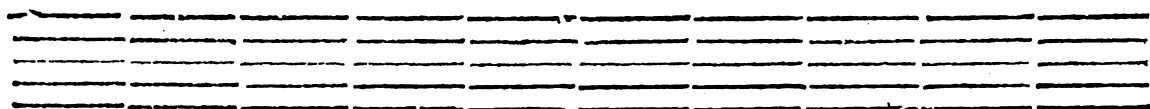
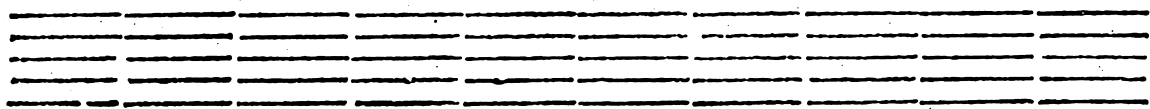
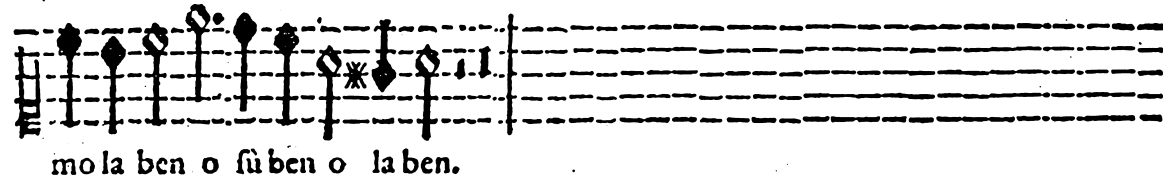


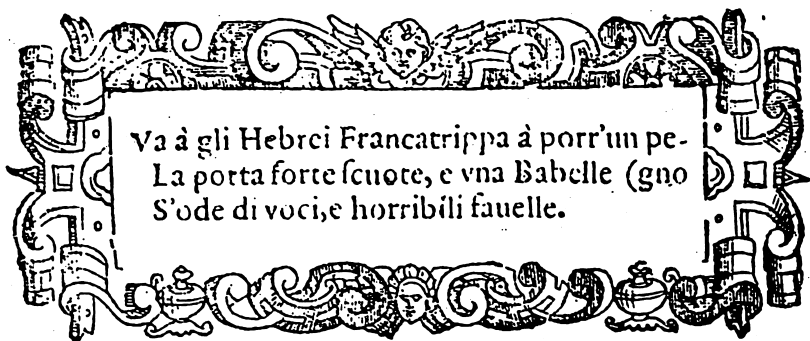
hor vorrei Tanto son dolci i storn'ai den ti miei O chevo-



fetta cara Zentil polia e sonora Se smi sia Amor A-







ATTO Terzo. Scena Terza. Francatrippa. Hebrei di dentro.



Fran. Tich tach toch
Tich tach toch.
O Hebreorum gentibus
Sù prest auri sù prest
Da hom da be cha tragh zo l'us.

Heb. Ahì Baruchai
Badanai Merdochai.
An Biluchan
Ghet milòtran
La Baruchabà.

Fran. A no farò vergot maide negot,
Ch'ì fa la Sinagoga
O che'l Diauol u' affoga.
Tiche tach, tiche toch
Tiche tach, tiche toch.

Heb. Oth zorochoth

Aflach muflach
Iochut zorochoth
Calamala Balachot.

Fran. V rhi, o obi
O messir Aron

Heb. C'ha pulset' à sto porton

Fran. So mi so mi messir Aron

Heb. Che chensà volit?

Che cheusa dicit?

Fran. A vorass' impegnà sto Brandamant.

Heb. O Samuel Samuel

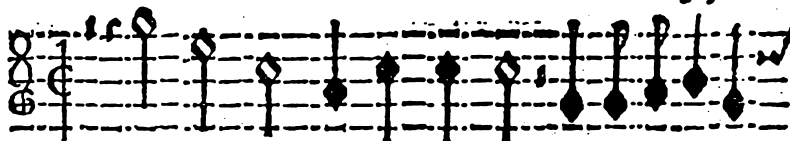
Venit à bess, venit à bess

Adanai che l'è lo Goi

Ch'è venut con lo moscogn

Che vuol lo parachem

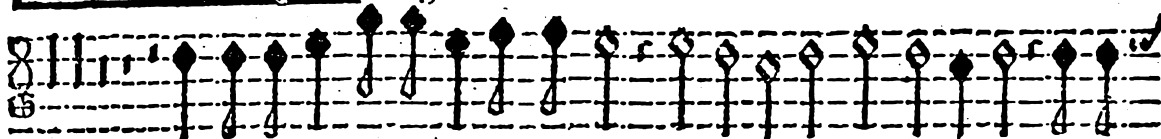
L'è Sabbà eha no podem.



Ich tach toch tich tach tich toch O Hebreorum



gentibus Tich tach tich toch tich tach tich toch



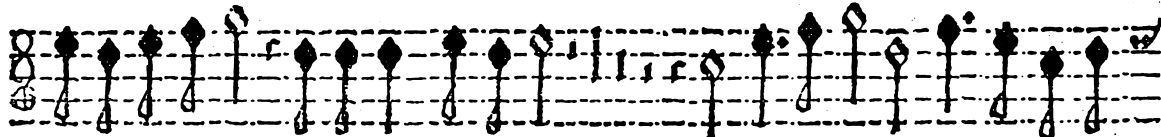
Ahi Baruchai Badanai Merdochai An Biluchan Ghet milotran La Ba-



ruchabà La Baru

chabà La Baruchabà

Tich tach Tich tach



tiche tiche tach tiche tach tiche toch

Affach

muflach



Iochut zo

rochot Calamala Balachot. ij



Calamala Balachot. ij

C'ha pulser' à sto porton



Badanai ij

Che cheufa volit? Che cheufa dicit?

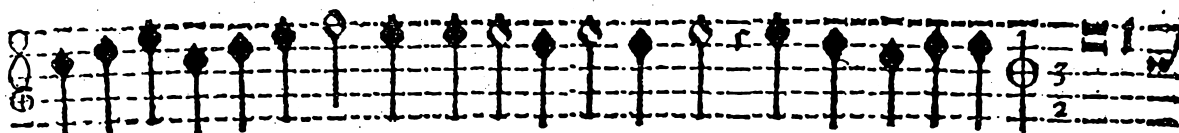
O Samuel Samu-



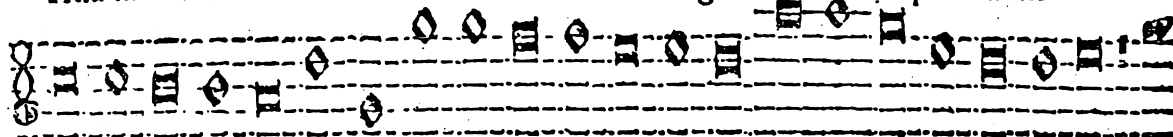
el Venit' à bess, Venit' à bess, ij

Comedia di Horatio Vecchi A 3.

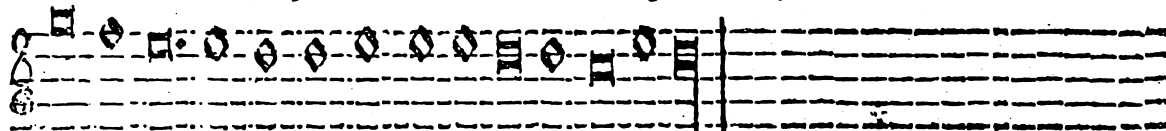
E



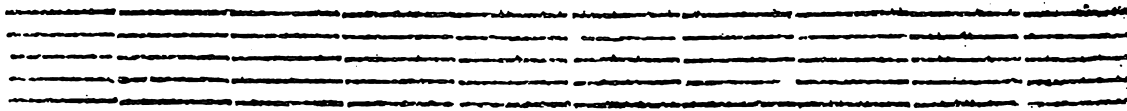
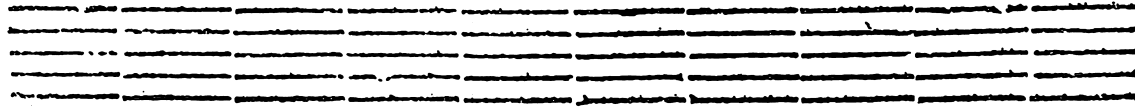
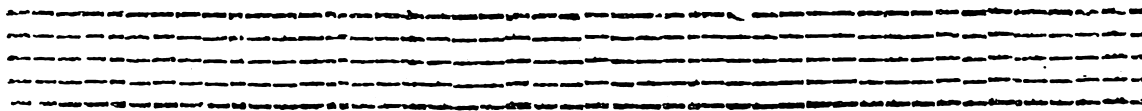
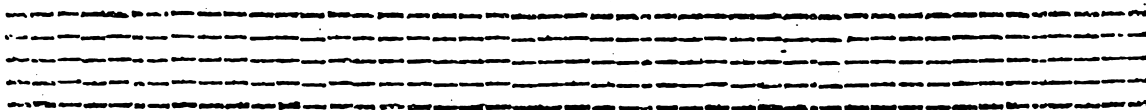
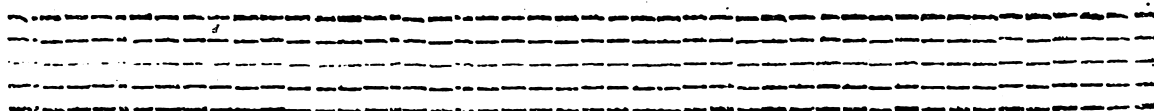
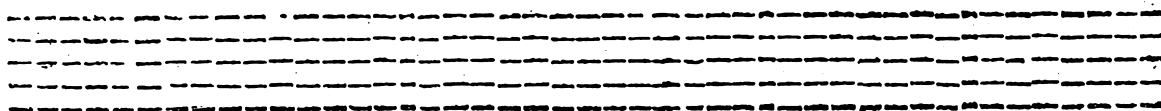
Adanai che l'è lo Goi Ch'è venut' con lo moscoga Che vuol lo parachem

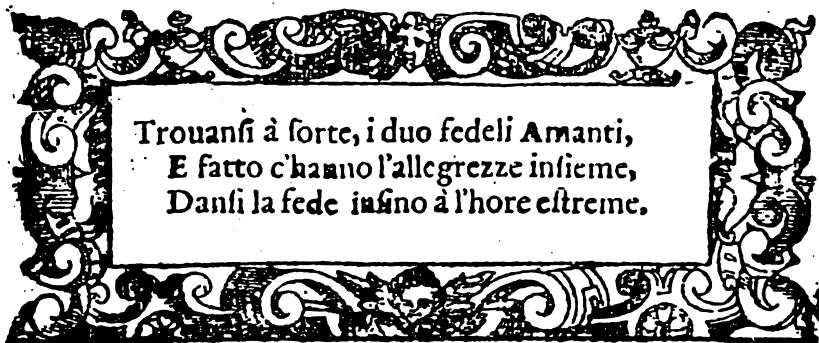


L'è Sabbà cha no podem L'è Sabbà cha no podem ij



L'è Sabbà cha no podem L'è Sabbà cha no podem.





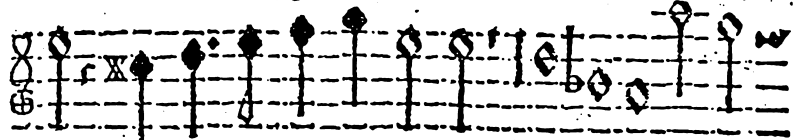
ATTO Terzo. Scena Quarta. Isabella. Lucio.



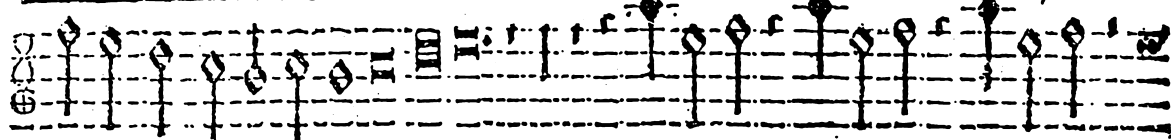
Isab. Lassa che veggio?	Luc. Amianci senza tema
E Lucio forse? ahime non parm' ai panni.	Mio bene. Isa. o Lucio mio. Luc. o mia Isa-
Luc. Quella ch'io veggio là parmi Isabella,	fab. E qual misera sorte (bella.
Che sola puo dar fin' ai lunghi affanni.	Quasi t'indusse à morte?
Elia sen vien ver mè voglio accostarmi.	Luc. Deb non rinouelliam si gran dolore:
Isab. Lucio? Luc. o Isabella?	Ma la promessa fede
Isab. O mia luce vitale.	M' offerui d'esser mia.
Luc. O refugio al mio male.	Isab. Eccola, ne fia mai che d'altri sia.
Isab. Sei pur tu? Luc. si ch'io sono.	Luc. Ben mio l'acetto; ed ecco Lelio à punto.
Isab. Sei Lucio, od ombra?	Ch'à tempo è giunto,
Luc. In dubio Rai?	Che se per noi s'offerse affanni rei,
Isab. Io temo. Lu. pche temi? Is. perch'io t'amo.	Hor goda de dolciissimi Fimenei.



Affà che veggior? E Lucio forse? Ahime ahi-



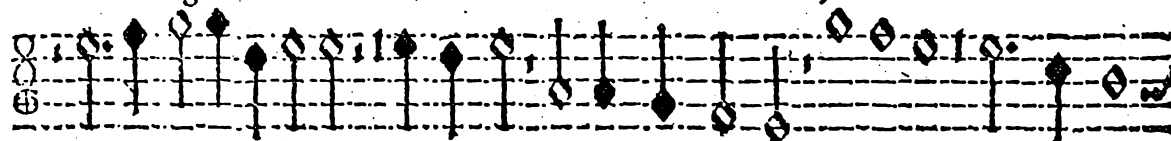
me non parm'al volt'e ai panni Che sola pò dar



fin'ai lung'h'affan ni Che sola

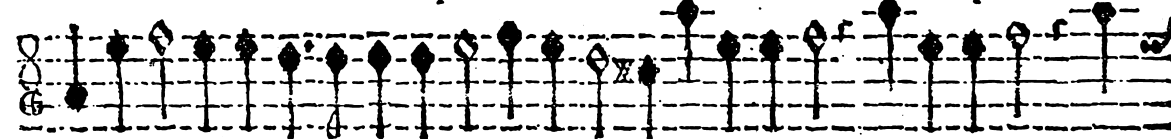
O Lucio? ij

o Lucio?



O mia luce vitale.

Sei pur tu? Sei Lucio od ombra? Io temo. perch'io t'a-

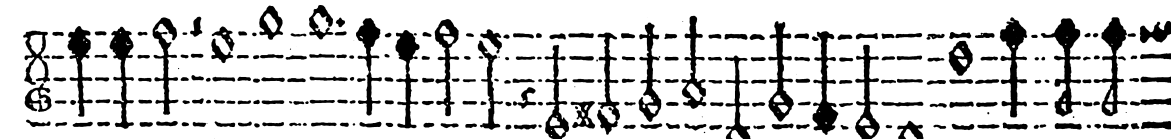


mo Amianci amianci senza tema Mio bene

O Lucio mio

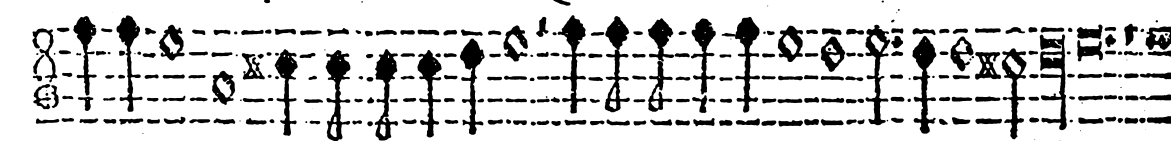
o Lucio mio

o



Lucio mio E qual mi fiera sorte Quasi t'induss' a mor

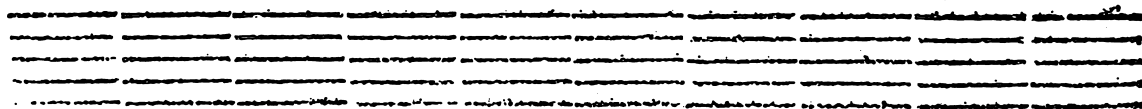
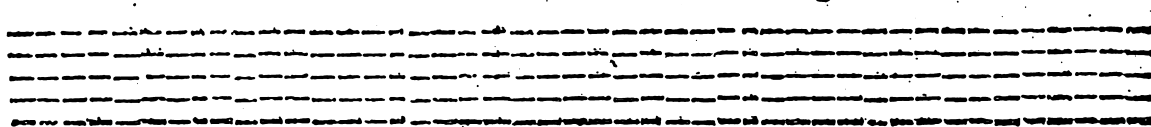
te? Deh deh nò ri-

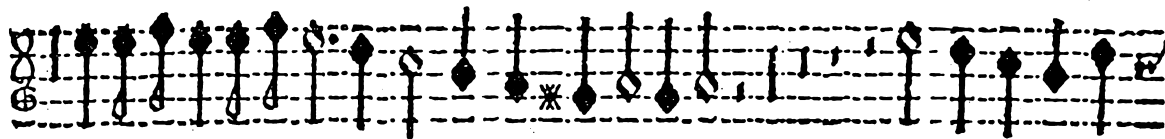


nouelliam Deh deh nò rinouelliam ij

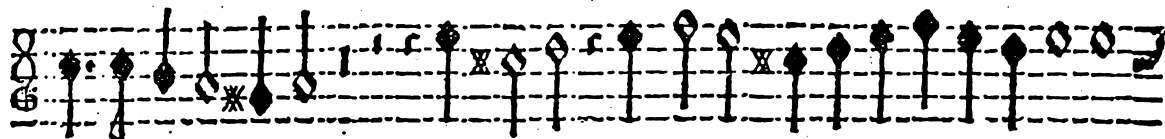
fi gran

dolore





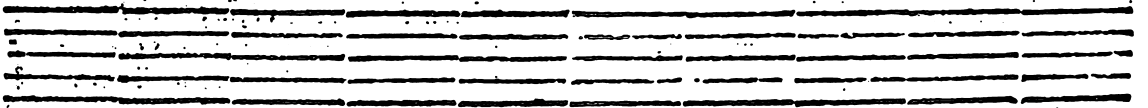
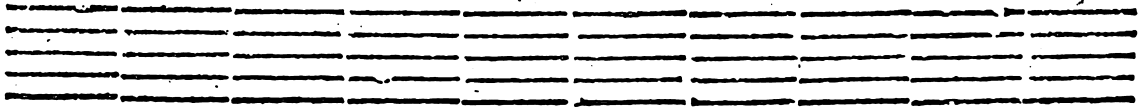
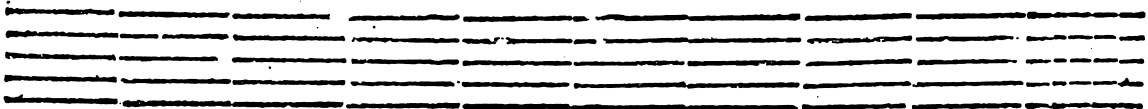
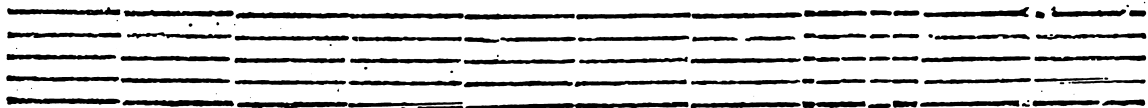
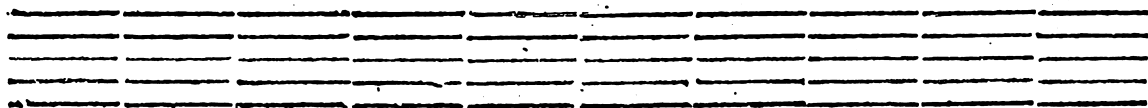
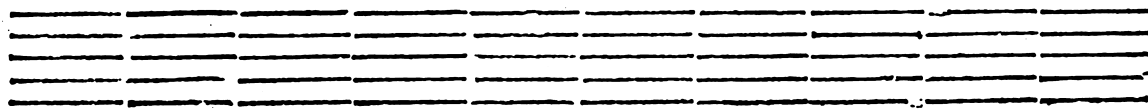
Eccola Eccola ne fia maiche d'altri si a. Che se per noi sof-

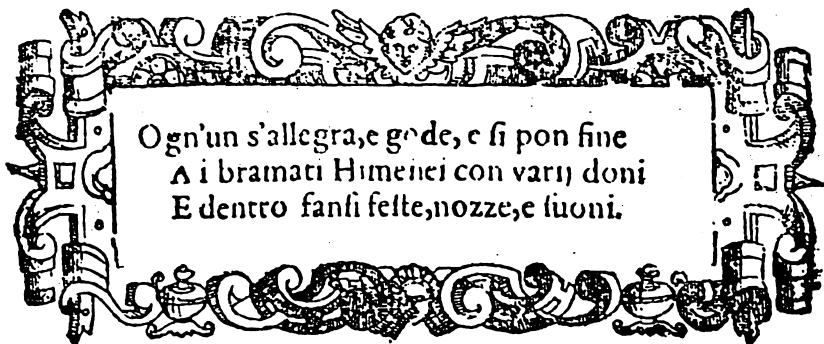


fers'affanni rei Hor goda Hor goda de dolcissimi Himenei



Hor goda Hor goda de dolcissimi de dolcissimi Himenei.



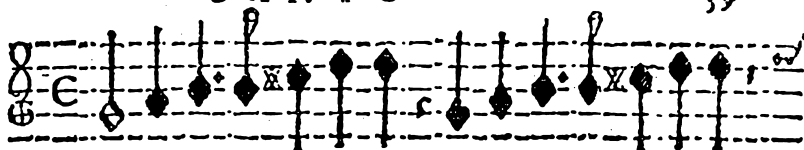


ATTO Terzo. Scena Quinta & vltima.

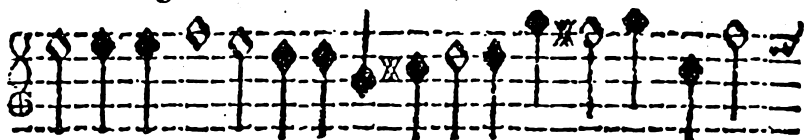


Luc. Rallegrateni meco
O signor Lelio, ch'Isabella è mia,
Lelio M'allegro, e tanto godo
Di così stretto nodo,
Che dir non posso l'allegrezza mia.
Luc. Vi ringrazio, e n'invito à le mie nozze:
Hor chiamate gli amici
Tutti di fuora. Lel. Fuora fuora fuora
Tutti A sem'chi lò sagnur à sem'chi lò.
Luc. Hor s'iat' i ben venuti,
Quest'è la Moglie mia
Fatele honor vi prego, e le donate
Qualche piacevolezza
In segno d'allegrezza.
Lelio Io'l primo n'offro vna rosa vermiglia,
Ch'al volto vi somiglia.
Isab. Io vi bacio la mano.
Pan. E mi re dago i guanti, che me cano,
Che su del mio Bisano.
Isab. Vi ringrazio signore.

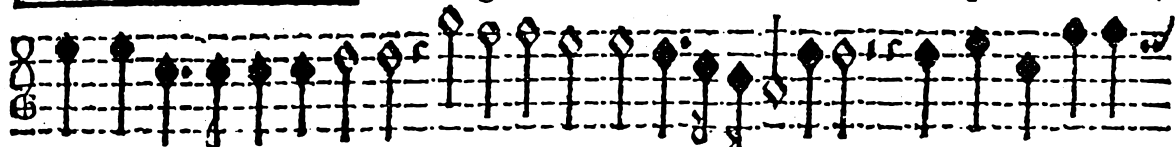
Visa Questo Cagnuol vi dono acciò serbiare
A Lucio fedeltate.
Isab. Mille gratie vi rendo.
Spa. Tres mill Maravedis
Toma o Dama hermosa,
Y de mi Lucio Esposa.
Isab. Splendidissimo sete
Ped. Mi no ve poss' donà preset plu bel
Se no fto Rauanel.
Isab. Granmercè Pedrolino.
Gra. Andon'un par d'ucchià senza la lue
Per far honor ai Spus.
Isab. Gratiissimo dono.
Luc. Entriamo hor tutti in Casa,
E voi cortesi, e illustri spettatori
Ci date veramente
Piacenol segno che vi sia piaciuta
Questa favola nostra, poi che s'ode
Grand'applauso di man, voci di lode.
IL FINE.



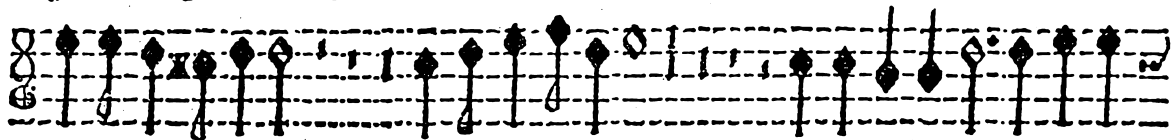
Allegreni meco ij



O signor Lelio ch'Isabella è mia M'allegro m'alle-



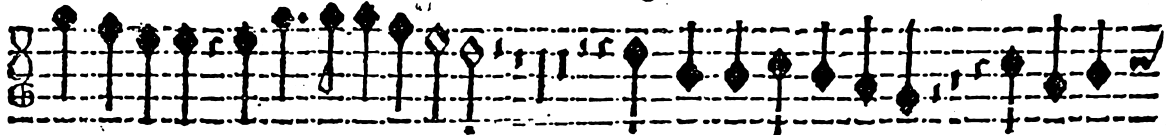
gro M'allegre tanto godo Dico sì stretto no do Che dir nō posso



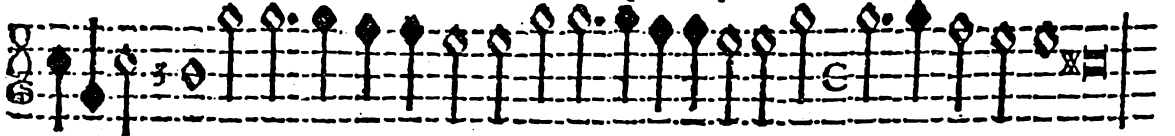
l'allegrezza mia. l'allegrezza mia fuora fuora fuora fuora



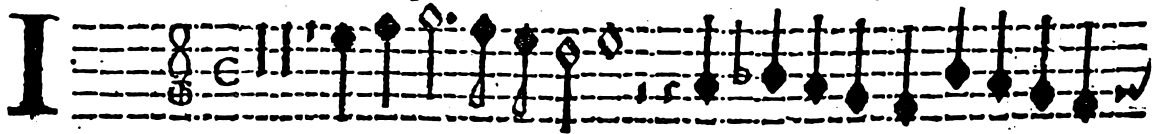
fuora fuora tutti fuora A sem chilò sagnur à sem chilò Hor fiat'i



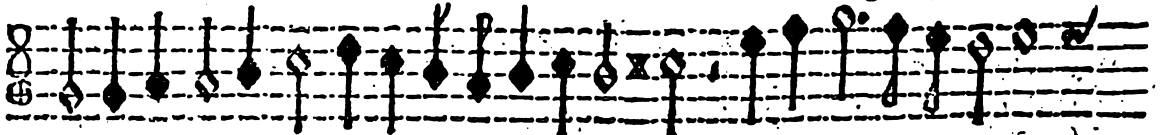
ben venuti ij Qualche piacevolezza ij



In segno d'allegrezza ij In segno d'allegrezza.



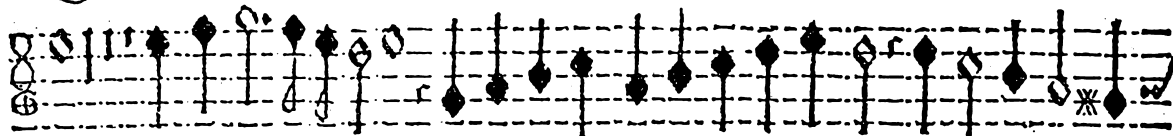
O'l primo. Io vi bacio la mano. E mi vedago i guanti che me



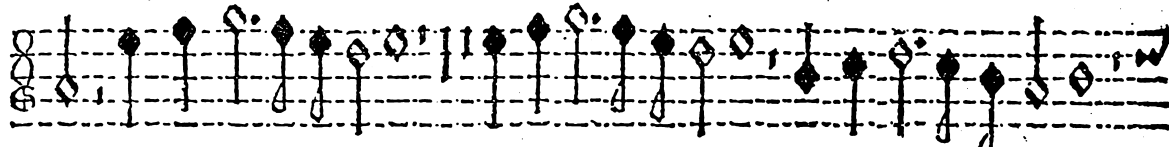
cauo Che fù del mio Bifa na na na na nauo Vi ringratio signore



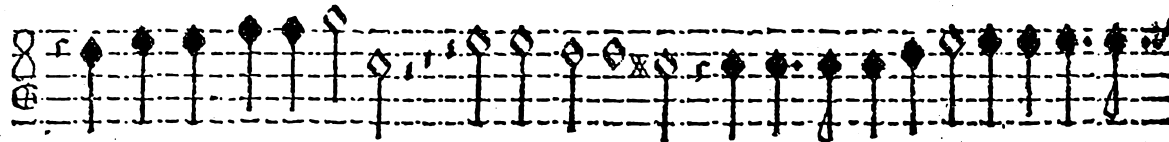
Questo Cagnuol vi don'acciò ferbiate A Lucio fedeltate. Mille gratie vi ren-



do. Splēdidissimo fete. Mi no ve poss'donà preset plu bel Se no sto Raua-



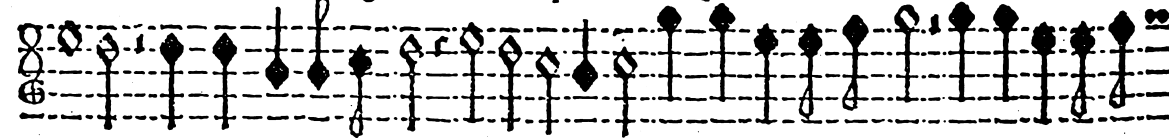
nel Granmercè Pedrolino. Gratiofissimo dono. Gratiofissimo dono



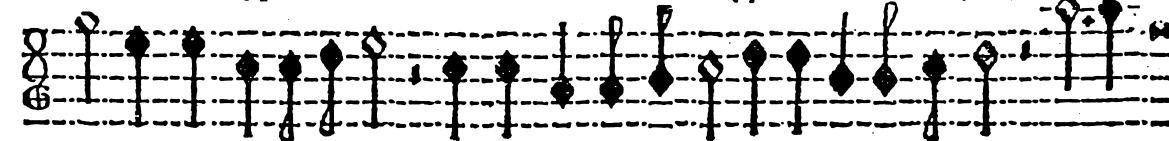
Entriam'hor tutt'in casa E voi cortesi e illustri spettatori Ci date



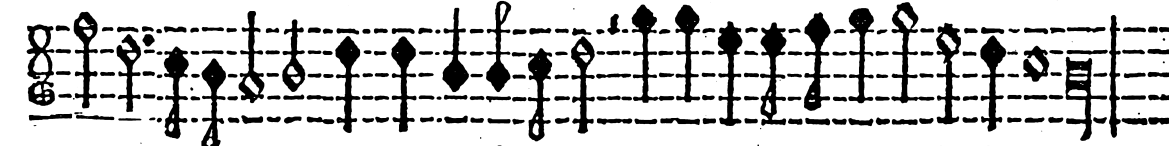
veramente Piaceuol segno che vi sia piaciuta Questa fauola nostra, poi che



s'ode Grand'applauso di man voci di lode Grād'applauso di man ij



Grand'applauso di man ij ij voci



de Grād'applauso di man ij voci di lode.

TAVOLA

<i>Benche fiat'usi</i>	6	<i>Vien a quà Zanico</i>	17	<i>Ancor ch'al parturire</i>	30
<i>O Pierolin Pierolin</i>	9	<i>Oh ecco il Capitano</i>	20	<i>Tich tach Tich toch</i>	33
<i>Che volete voi dir</i>	11	<i>Ecco che pin non resta</i>	23	<i>Lassa ch'io veggio</i>	36
<i>Hor per regnir</i>	13	<i>Ab Isabella che fai</i>	25	<i>Rallegratevi meco.</i>	39
<i>Misero che farò</i>	15	<i>Dasfuo che hostabilio</i>	27	<i>IL FINE.</i>	